

il jolly



UILDM - Unione italiana lotta alla distrofia muscolare
Sezione di Bergamo OdV



121

Notiziario quadrimestrale
gennaio 2021

Il Jolly n. 121

ANNO XXXIV – GENNAIO 2021

Organo ufficiale UILDM

Organizzazione di Volontariato (OdV)

Registrato al Tribunale di Bergamo in data 01/04/1988 al n. 10

EDITORE

UILDM Bergamo

(Unione Italiana Lotta alla Distrofia Muscolare)

Sede, Direzione e Amministrazione

24123 Bergamo – Via Leonardo da Vinci, 9

Tel. 035-343315 – Fax 035-361955

Mail: ufficiostampa@distrofia.net

Sito internet: www.bergamo.uildm.org

C.F. 80030200168

Quadrimestrale a diffusione nazionale 1.100 copie

LEGALE RAPPRESENTANTE	Danilo Bettani
DIRETTORE RESPONSABILE	Roberto Cremaschi
SEGRETARIA DI REDAZIONE	Edvige Invernici

COLLABORATORI per il n. 121

Rocco Artifoni, Annalisa Benedetti, Lucia Bettani,
Angelo Carozzi, Gianluigi Daldossi, Marta Pagni,
Claudia Pelizzoli, Sauro Plebani, Paolo Poggi,
Don Cristiano Re, Salvatore Trifiletti, Gian Gabriele Vertova.

FOTOGRAFIE

Dal sito: Pixabay.com - Repertorio UILDM

È fatto divieto di utilizzare e riprodurre
qualsiasi immagine pubblicata su questo numero

IMPAGINAZIONE e PROGETTO GRAFICO Gianluigi Daldossi

STAMPA Tipo Srl Centrale di stampa e comunicazione
Chiuduno (Bg)

INDICE

Ciao	3
Il saluto del porcospino	4
Comunicare con l'energia	6
Avanti i giovani	7
Il sogno dell'Angelo Custode	8
Di cosa parliamo quando parliamo d'amore: una definizione non convenzionale	10
La pandemia aumenta le disuguaglianze	12
Vegliare	14
Il Saluto significa Shalom	16
La parete dei desideri	18
UILDM Bergamo è sempre UILDM Bergamo	22
Studiare... al tempo del Covid	23
Lions Club Bergamo Host	26
Il volontariato come "eredità"	28
Le ricordanze	29
Telethon	31

Ciao

LA PAROLA CIAO È LA PIÙ COMUNE FORMA DI SALUTO AMICHEVOLE E INFORMALE DELLA LINGUA ITALIANA. ESSA È UTILIZZATA SIA NELL'INCONTRARSI, SIA NELL'ACCOMIATARSI, RIVOLGENDOSI A UNA O PIÙ PERSONE A CUI SI DÀ DEL TU. UN TEMPO DIFFUSA SOPRATTUTTO NELL'ITALIA SETTENTRIONALE, È DIVENUTA ANCHE DI USO INTERNAZIONALE. (WIKIPEDIA).

Allora ciao a te, lettore del Jolly.

Ciao all'anno che se n'è andato, a quello che è giunto e che abbiamo caricato di aspettative alte.

GLI UOMINI DI GOMMA

Giovannino Perdigiorno,
viaggiando in cavallo a dondolo,
capitò nel paese
più elastico del mondo.

Era un paese instabile,
acrobatico, insomma
era giusto il paese
degli uomini di gomma.

Per le strade vedevi
simpatiche persone
che saltavano e rotolavano
anche meglio di un pallone.

Se cadevano si rialzavano
senza una sbucciatura:
di picchiare il capo nel muro
non avevano paura.

Avevano di gomma
le mani, i piedi, il naso,
ma il nostro Giovannino
era poco persuaso...

- In testa, che ci avete?
- Aria, naturalmente.
- E come fate a pensare?
- Non pensiamo per niente.

Ecco, volevo ben dire...
Il paese pareva bello,
ma la testa qui serve solo
per tenerci il cappello.

Gianni Rodari

Ciao a tutti.

«Salutarsi è una pena così dolce che ti direi addio fino a domani» scrive William Shakespeare in 'Romeo e Giulietta' riempiendoci il cuore di malinconia, mentre il 'Ciao bella ciao' che non conosce confini, ci riporta alla Resistenza suscitando ben altri sentimenti.

Scrivono Cesare Bernani, storiografo novarese: «Ho sempre pensato che la capacità di un canto di suscitare adesione, emozione e coinvolgimento sia la prova provata dell'universalità della condizione umana al di là di confini, nazioni, sistemi di governo e persino delle differenze culturali e delle lingue che pure rappresentano l'espressione della bellezza e del genio molteplice di una comune appartenenza antropologica e di un solo destino: il destino condiviso per la passione della libertà.

Per questo motivo 'Bella ciao' è universale anche nel fastidio che provoca in quei sedicenti moderati che non vogliono essere messi di fronte a certe scelte fondamentali».

Allora diciamolo, gridiamolo, cantiamolo il nostro ciao.

Anche il Covid-19, che ha rivoluzionato la gestualità del saluto, nulla ha tolto al ciao che, volando di bocca in bocca con tanto di mascherina, comunica senza recare contagio. Esprime vicinanza, riconosce l'altro, accorcia le distanze che tanta pena hanno recato.

Ecco il motivo che ha stimolato Il Jolly ad approfondire il significato del saluto nel tempo e ora.

Un Jolly che ne trasmette l'importanza e la potenza attraverso le immagini.

Un Jolly che riporta episodi della vita dell'associazione di cui è organo ufficiale. Che dedica un articolo alla psicologia dell'amore e propone la testimonianza toccante di una persona che il Covid-19 ha catturato, il vissuto di un professore e

dei suoi studenti, uno spicchio d’Africa, l’inaspettato “Premio della Bontà” che il Lions Club Bergamo Host ha assegnato a UILDM Bergamo in memoria di una volontaria storica.

Sì, amore e bontà a sottolineare i sentimenti più importanti della vita. Quella vita che molti no vax, no mask, no qua e no là, mettono a rischio per sé

e per tutti noi per spavalderia e arroganza. Quelle persone che, come sostiene Gianni Rodari hanno la testa solo per tenerci il cappello.

A tutti noi, Buon anno.

Agli uomini e alle donne di gomma, Buon cambiamento.

Il saluto del porcospino

Annalisa

Benedetti

LA PANDEMIA CI HA TRASFORMATO? HA MODIFICATO LE NOSTRE ABITUDINI? DUNQUE, HA CONTRIBUTITO ALL’EVOLUZIONE. SICURAMENTE HA TENUTO MOLTI DI NOI IMPEGNATI NELLE PIÙ SVARIATE ATTIVITÀ. ECCO, PER ESEMPIO, COME IL PORCOSPINO DI UN FILOSOFO HA SCATENATO RIFLESSIONI E FANTASIA DI DOCENTI E STUDENTI DURANTE LA FASE 2.

Se dobbiamo imparare a convivere con il Coronavirus, dobbiamo proteggerci. Con i dispositivi sanitari e seguendo semplici regole igieniche, ma anche con comportamenti sociali che mantengano il rispetto della distanza di sicurezza dai nostri simili. In questo nuovo scenario secondo Angelo Monoriti, docente di negoziazione della Libera Università internazionale degli studi sociali Luiss Guido Carli di Roma, è necessario un «nuovo codice di comunicazione relazionale che funga da attivatore mentale comune, basato sui principi delle neuroscienze, per risolvere la dissonanza emotiva tra la necessità di protezione imposta dal pericolo del contagio e l’esigenza di umanità, a tutela della salute dell’individuo ma anche della sua naturale propensione alla socialità».

Tradotto: un nuovo modo di salutarci che, pur mantenendoci a debita distanza, ci faccia sentire umanamente uniti l’uno all’altro. Bandite strette di mano, baci e abbracci, ci si tocca con i gomiti o le caviglie. Ma anche questo gesto viene ritenuto poco sicuro dall’Organizzazione mondiale della sanità che suggerisce di salutarsi portandosi la mano sul cuore.

Così il pool del progetto “Salutiamoci bene” di Monoriti, coordinato da Maria Rita Parsi, psicopedagogista, psicoterapeuta e presidente della Fondazione Movimento Bambino Onlus, composto dagli studenti di tre atenei romani (Luiss, La Sapienza, Roma Tre), dall’Accademia di Belle Arti di Bologna, Macerata e Roma e dal Conservatorio di

Sassari, si mette al lavoro ed ecco... l’illuminazione!

«Alcuni porcospini, in una fredda giornata d’inverno, si strinsero vicini, vicini, per proteggersi, col calore reciproco, dal rimanere assiderati. Ben presto, però, sentirono le spine reciproche. Il dolore li costrinse ad allontanarsi di nuovo l’uno dall’altro. Quando poi il bisogno di riscaldarsi li portò nuovamente a stare insieme, si ripeté quell’altro malanno: di modo che venivano sballottati avanti e indietro fra due mali. Finché non ebbero trovato una moderata distanza reciproca, che rappresentava per loro la migliore posizione». (Arthur Schopenhauer, *Parerga e paralipomena* (1851), volume II, capitolo XXXI, sezione 396).

Il pool, ispirato dal dilemma dei porcospini del filosofo tedesco, inventa il nuovo saluto. Un vero e proprio rito per giovani e adulti, un gioco divertente per i più piccoli. Con tanto di cortometraggio animato di supporto e nientemeno che un video tutorial, non può mancare lo slogan. Al grido di “Ti vedo, ti sento, ci sono, io sono porcospino”, ecco i passaggi del saluto:

- aggancio lo sguardo dell’interlocutore, quindi, prima di tutto guardo negli occhi l’altro (ti vedo);
- estendo il braccio destro davanti a me con il palmo della mano rivolto verso quello di chi mi sta di fronte (ti sento);
- piego il braccio verso l’interno avvicinando il dorso della mano all’altezza del mio cuore (ci sono).



Studio interessante, risultato accattivante. In teoria interamente incentrato sui concetti espressi dal filosofo occidentale sopra citato nella parabola del porcospino, della quale ignoravo l'esistenza e che, dopo essermi documentata, scopro essere stata oggetto di accese discussioni tra i colleghi del tempo, ma utilizzata tutt'oggi come oggetto di studio in diverse specializzazioni quali psicologia, psicanalisi e sociologia.

Prima di riportare per completezza l'intero pensiero che sorprende, accenno alla parte pratica, alla scelta cioè, dei gesti e della loro sequenza. Un rituale che mi ha immediatamente ricordato alcune discipline orientali. Più di tutto, la ricerca del contatto energetico (non fisico) con l'altro, utilizzando come canali comunicativi gli occhi e le mani per arrivare al cuore della persona. Alla sua parte più intima ed emotiva, dialogando direttamente da cuore a cuore senza bisogno di parole, ma con un semplice contatto sensoriale. Ecco, questa pratica potrebbe benissimo essere il frutto di una ricerca basata sul particolare insegnamento Zen I shin den shin. Impossibile sintetizzarlo: fidatevi, oppure affidatevi a Google.

Non è curioso che due mondi così apparentemente lontani fra loro come Occidente e Oriente per storia, tradizioni, cultura e filosofia possano, non solo incontrarsi e ritrovarsi, ma addirittura fondersi quando si tratta di ricerca sull'uomo e sulle sue relazioni umane? La teoria filosofica di uno storico studioso occidentale viene inconsapevolmente tradotta in un rito che evoca pratiche di Maestri orientali che affondano le loro radici in concetti filosofici e religiosi ancora più antichi.

Termino con una riflessione molto semplice, forse banale. Constatando come l'essere umano, in qualsiasi parte del mondo si trovi, in qualunque epoca storica e a qualsiasi etnia, cultura, religione, filosofia, fede appartenga, abbia essenzialmente un unico bisogno: quello di riconoscersi come tale

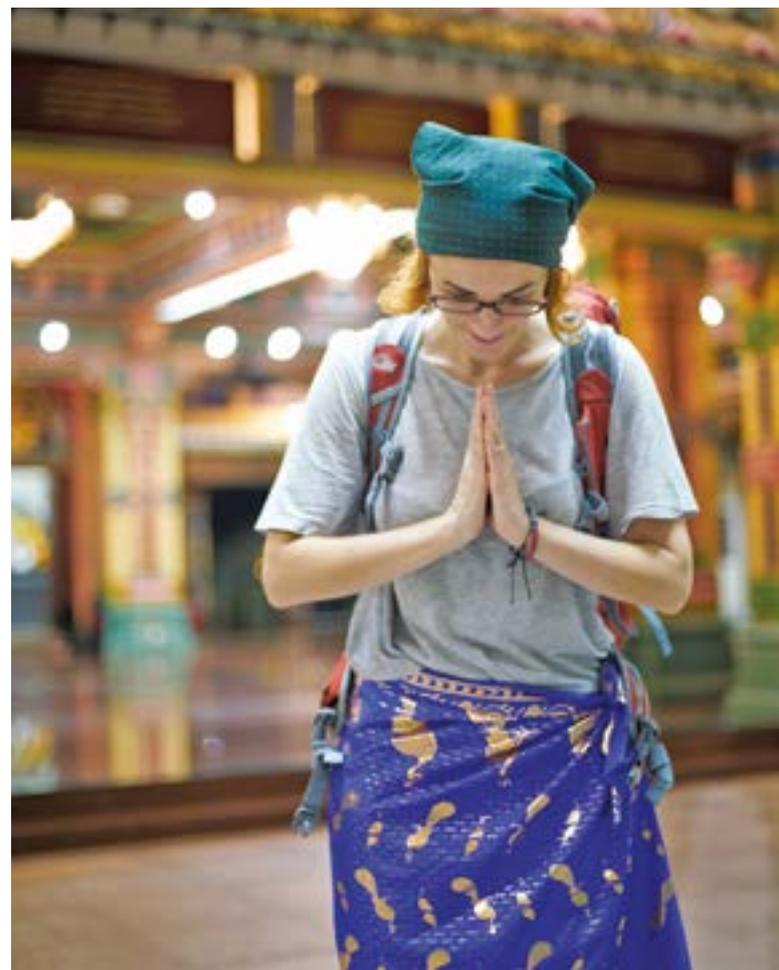
e relazionarsi (o connettersi) col proprio simile. E il saluto è la primaria e più immediata forma di riconoscimento e considerazione dell'altro.

Ognuno provi a ricercare dentro di sé il motivo di questo bisogno. Di seguito la dotta conclusione del dilemma di Schopenhauer.

«Così il bisogno di società, che scaturisce dal vuoto e dalla monotonia della propria interiorità, spinge gli uomini l'uno verso l'altro; le loro molteplici repellenti qualità e i loro difetti insopportabili, però, li respingono di nuovo l'uno lontano dall'altro. La distanza media, che essi riescono finalmente a trovare e grazie alla quale è possibile una coesistenza, si trova nella cortesia e nelle buone maniere.

A colui che non mantiene quella distanza, si dice in Inghilterra: keep your distance! (mantieni la distanza) – Con essa il bisogno del calore reciproco è soddisfatto in modo incompleto, in compenso però non si soffre delle spine altrui. – Colui, però, che possiede molto calore interno preferisce rinunciare alla società, per non dare né ricevere sensazioni sgradevoli”.

Il mio pensierino in sintesi. Se per natura siamo o, per eventi esterni come una pandemia, diventiamo un po' porcospini: ti vedo, ti sento e, per te, ci sono. Perché io, resto un essere umano!



Comunicare con l'energia

Salvatore
Trifletti

CIAO A TUTTI E GRAZIE PER OSPITARMI E PERMETTERMI, PRENDENDO SPUNTO DALL'ARTICOLO CHE MI PRECEDE, "IL SALUTO DEL PORCOSPINO", DI PARLARVI DELLA MAGNIFICA ESPERIENZA ED OPPORTUNITÀ CHE CI È CONCESSA: LA COMUNICAZIONE ENERGETICA.

Può esserci capitato di avere una 'intuizione', se non proprio un 'pre-sentimento', riguardo qualcosa effettivamente accaduto. Oppure quando, incontrando una persona mai vista prima, proviamo 'a pelle' antipatia o simpatia oppure ancora quando, entrando in un luogo, ci sembra di stare a disagio o, viceversa, sentirci bene come 'a casa'. Ecco, ciò che 'istintivamente' in queste circostanze si palesa e ci permette di 'percepire' e di 'comunicare', utilizzando non uno dei cinque sensi abituali, è il nostro corpo di natura elettromagnetica.

Ognuno di noi si è sottoposto, almeno una volta, ad un elettrocardiogramma. Attraverso gli elettrodi che ci sono stati applicati alla cute, lo strumento ha rilevato gli impulsi elettrici che 'noi' generiamo. Sono questi impulsi, questa energia, che, circolando in tutto il nostro corpo, danno un senso al nostro cervello e al nostro sistema nervoso, che ci tengono in vita, ci permeano e sono un tutt'uno con ogni nostra attività.

Tutti ci ricordiamo delle radioline a transistor, quelle che si usavano per sentire la partita o un po' di musica qualche anno fa. Passava qualcuno su un motorino, oppure scoppiava un temporale, o si accendeva e spegneva la luce, ed ecco che si sentivano delle scariche: ogni variazione elettrica crea delle onde radio, delle onde elettromagnetiche e noi, con i nostri impulsi elettrici che percorrono il sistema nervoso, siamo piccoli/grandi trasmettitori e ricevitori.

Senza esserne consapevoli, oltre alla vista, all'udito, all'olfatto, al gusto e al tatto, per comunicare utilizziamo quest'altro canale: il nostro corpo energetico.

Normalmente, quando siamo svegli e indaffarati, siamo concentrati su ciò che accade fuori di noi e, se non si tratta di un evento 'forte', più 'forte' di

ciò che percepiamo esternamente, difficilmente lo ascoltiamo. Quando, invece, siamo rilassati, soli con noi stessi, senza interferenze intorno come rumori, messaggi visivi o altri stimoli che assorbono la nostra attenzione, ecco che i 'messaggi' del nostro essere energetico vengono decodificati più chiaramente. Da noi, in occidente, un po' si è persa questa capacità di ascolto interiore, in oriente hanno continuato a coltivarla.

Come possiamo fare per riconoscere il nostro corpo energetico e utilizzarlo consapevolmente per comunicare o percepire meglio i messaggi che l'ambiente circostante ci invia per capire come adattarci meglio per stare meglio? Pratiche come la meditazione, la preghiera o lo Yoga aiutano. Nella mia pubblicazione "La percezione a 5D per operatori olistici" (www.kioroki.it), spiego in dettaglio alcuni semplici esercizi bio-energetici che tutti noi possiamo praticare.

Ma ciò che è fondamentale è l'ascolto di noi stessi. Trovare un momento 'solo nostro' per raccoglierci ed ascoltarci lasciandoci guidare dal nostro respiro. Proviamo, per esempio, mettendoci in una posizione comoda, a chiudere gli occhi, rivolgere i palmi verso l'alto, aprire e chiudere lentamente le dita delle mani più volte, come se stessi salutando. Ascoltando sempre il respiro, immaginiamo di inviarlo alle mani. Quando riapriamo gli occhi, ascoltiamo bene il centro dei nostri palmi. Ci sarà qualcosa. Ognuno percepisce questo qualcosa in modo diverso. È la nostra energia che si manifesta. Volgendo i palmi verso la persona con cui desideriamo comunicare si stabilirà una connessione: una comunicazione speciale.

Mandiamo il respiro e le distanze sembreranno scomparire. Proviamoci.

Avanti i giovani

Marta
Pagni

TRA RICORDI E FUTURO, IL GRUPPO GIOVANI UILDM BERGAMO SI PRENDE I PROPRI SPAZI. CIÒ CHE HA FATTO. CIÒ CHE FARÀ.

Il Gruppo Giovani UILDM Bergamo nasce nel 2016 con l'intento di aggregare i giovani (con e senza disabilità) per orientarli a una vita autonoma e alla partecipazione attiva alla vita dell'associazione.

La creazione del gruppo WhatsApp ha permesso di organizzare gli incontri, scambiare pareri e fare proposte. Il gruppo iniziale di cinque componenti ad oggi è aumentato ed evoluto. Affiancato da due educatori professionali, i giovani hanno potuto lavorare con uno sguardo più ampio e più rivolto al concreto. Il gruppo ha organizzato momenti d'incontro amicali e opera cercando di mediare le posizioni individuali per raggiungere una soluzione condivisa da tutti.

Ciascun membro del gruppo ha un ruolo: programmare le attività, curare i rapporti con l'associazione e le relazioni con il territorio, aggiornare gli assenti.

Il Gruppo ha realizzato iniziative aperte al quartiere di Monterosso, quali:

Conversazione in lingua inglese ogni 15 giorni con una volontaria madrelingua;

The reporters oltre alla collaborazione con web radio fino alla sua chiusura;

Gruppo social (aprile 2017 ad oggi) per promuovere a 360 gradi le attività e iniziative dell'associazione;

Cineforum (maggio - luglio 2017).

Laboratorio Teatrale sul Cibo

(Community Lab) ottobre 2018 - febbraio 2019. Nove ragazzi del Gruppo Giovani si sono improvvisati attori e hanno intrattenuto un nutrito pubblico raccontando i propri personali ricordi legati al cibo. Il percorso per arrivare di fronte a quella lunga tavolata è stato coadiuvato da un'attrice professionista, Silvia Baldini. Settimana dopo settimana abbiamo discusso, affinato, modificato lo spettacolo per renderlo il più vero possibile. Obiettivo del laboratorio: preparare una cena speciale per ricordare a tutti che il cibo non è solo

sostentamento, ma è soprattutto una storia... quella di un intero albero genealogico. Il 18 febbraio 2019, davanti ad una quarantina di persone, abbiamo portato in scena le nostre storie.

Laboratorio narrativo Vita indipendente

Ottobre 2019 ad oggi. Dal mese di ottobre 2019 presso UILDM si sta svolgendo il suddetto laboratorio che coinvolge sia il GGU Bergamo, sia alcuni ragazzi del Centro di Aggregazione Giovanile di Monterosso.

In una prima fase (ottobre - dicembre 2019) si è cercato di capire cosa significhi Vita Indipendente attraverso la condivisione di storie ed esperienze vissute, partendo da figure rilevanti per i partecipanti e prese come modello da seguire.

In una seconda fase (da gennaio 2020 in avanti), proprio perché non si fanno riflessioni fini a se stesse, ma si vuole dar voce ai giovani come protagonisti della propria Vita e Storia, si è pensato di uscire allo scoperto e incontrare altre realtà con cui confrontarsi sul tema del laboratorio.

In questi ultimi appuntamenti, l'attenzione è stata rivolta all'individuazione delle realtà da coinvolgere in questa seconda fase e alle modalità per il confronto. Questa seconda fase, per ragioni legate alla situazione di emergenza pandemica globale, non si è potuta attuare. Si è pensato perciò di preparare una piccola pubblicazione che racchiuda e racconti il percorso del Laboratorio Narrativo. Essa verrà ultimata entro la fine di dicembre 2020.

Progetto "Senza musica la vita sarebbe un errore"

Il progetto prevede il coinvolgimento di 90 persone, per lo più in età giovanile, nell'interpretazione di scene dei musical-hall più noti per creare un libro fotografico, una mostra e il calendario per il 2022. Si sarebbe dovuto creare quello del 2021, ma la pandemia in corso ha dilatato i tempi per la realizzazione.

Il sogno dell'Angelo Custode

Sauro
Plebani

UNA TESTIMONIANZA CHE NON HA BISOGNO DI ALCUNA INTRODUZIONE.

Quando mi è stato chiesto di raccontare la mia esperienza con il COVID-19 non ero convinto di riuscire a condividere quanto ho vissuto in quei mesi. Mi sono convinto di poterlo fare per contribuire a non dimenticarci che il virus è ancora tra noi e che dobbiamo fare estrema attenzione per conviverci in sicurezza.

Leggendo "Conoscersi", notiziario della Parrocchia di Palosco, ho saputo della grande tristezza, dell'estrema solitudine e del dolore di chi non ha trovato nemmeno posto in ospedale per essere curato, di chi non ha trovato nemmeno l'ossigeno per alleviare la terribile mancanza di respiro che ti strangola fino a toglierti la vita. In quelle testimonianze c'è tutto il dolore che deve farci riflettere. Continuiamo a vivere, ma facciamo ricordando quanto successo e con estrema prudenza.

Quando sono tornato a casa e ho incontrato i familiari di chi non ce l'ha fatta, mi sono sentito ... quasi in colpa, a disagio; cosa potevo dire io, colmo di gioia per il ritorno a casa, a loro colmi di tristezza per la perdita del loro caro. Mi hanno risposto i loro occhi e avrei voluto abbracciarli.

Io sono, come hanno detto i medici dell'Humanitas Gavazzeni "un miracolato". Ho potuto essere curato, con molti problemi e molte complicazioni, ma alla fine ce l'ho fatta. Molte cose sono andate per il verso giusto.

Il primo ricovero è avvenuto il 10 marzo a Chiari nella tenda esterna dove mi è stata diagnosticata la polmonite bilaterale per poi dimettermi dopo una notte di ossigeno terapia invitandomi a richiamare il 112 se mi fossi aggravato. Due giorni dopo la febbre saliva e il respiro era sempre più difficoltoso. Mi hanno ricoverato alla Gavazzeni di Bergamo dove sono rimasto per due mesi. L'ossigeno terapia

non invasiva con la maschera non era sufficiente quindi, ben presto, mi hanno messo il "casco" con l'ossigeno in pressione. Sono stati giorni di disagio e paura perché nonostante quell'aiuto respiravo sempre peggio. Con il casco ricoperto di condensa, con il rumore dell'ossigeno e del mio respiro non potevo più nemmeno parlare o messaggiare con i miei a casa.

Una sera, almeno per me che non avevo più la cognizione delle ore, sono arrivati i medici dicendo "Se vogliamo provare a salvarla dobbiamo intubarla" e rivolgendosi all'anestesista hanno detto "sediamolo"; non ho avuto nemmeno il tempo di pensare a mia moglie e ai miei figli.

Da quel momento fino al risveglio dal coma farmacologico ricordo sogni strani che per me erano estremamente reali. Nel periodo di risveglio graduale passavo da momenti di coscienza per tornare ai sogni, non capivo cosa fosse reale e cosa no. Non ho ricordi di dolore fisico, solo l'ansia delle situazioni sognate che erano sicuramente legate a quanto mi stava succedendo realmente. La sofferenza era tutta di mia moglie Luisa e dei miei Figli che si sentivano dire "si è aggravato" o "non sappiamo se supererà la giornata"; io me ne sarei andato senza accorgermene e senza soffrire. Nei sogni ero ricoverato in una clinica svizzera per una malattia ai polmoni, i miei figli erano malati e mia moglie non c'era più. Quando i medici stavano



riuscendo nelle cure sparivo dall'ospedale, venivo nascosto e stavo male, venivo ritrovato e i medici riprendevano le cure: sogni sicuramente legati alle diverse crisi che ho avuto. I sogni, ho capito dopo che erano tali, li vivevo con estrema realtà, tutto era terribilmente reale ma senza dolore fisico. L'unico sogno che è sempre stato chiaro che non ho avuto bisogno di ricostruire è stato quello che mi piace chiamare "il sogno dell'Angelo Custode".

Una notte mio figlio Lorenzo arriva vicino a me dicendomi: "Ma tu, vuoi continuare a fare il papà o cosa?" e io dico "certo che lo voglio Lorenzo" allora lui dice "non preoccuparti ci penso io" e da allora è venuto tutte le notti a dormire vicino a me e aiutava medici e infermieri a regolare le terapie.

Da questo sogno in poi ho avuto ricordi sereni senza ansia. Alla prima video chiamata con i miei che ricordo - in realtà mi hanno detto che era già una settimana che lo facevano per stimolare il mio risveglio - mi sono reso conto che Luisa era ancora lì, sciupata, ma lì che piangeva con me e con i miei figli: erano lacrime di gioia, lacrime che sono tornate anche ora che sto scrivendo.

Era circa il 20 aprile ed ero contento per aver ritrovato la famiglia e preoccupato perché avevo ancora tutti i tubi della tracheotomia, il sondino gastrico e tutti i tubicini dei farmaci in vena. Preoccupato? No, ... spaventato perché non muovevo più né gambe, né braccia.

Il 25 aprile il medico mi ha detto "complimenti Sauro sei guarito, il virus non c'è più. Non preoccuparti che ti stiamo cercando un posto dove ti rimettano in piedi, ci vorrà del tempo ma tornerai a camminare e a utilizzare le braccia".

Il 27 aprile sono stato trasferito alla Clinica Città di Brescia per il percorso di riabilitazione neuro muscolare. I primi giorni ero demoralizzato, mi rendevo conto che mi dovevano imboccare, cambiare il pannolone e aiutarmi in tutto. Ben presto però il lavoro dei fisioterapisti, la mia tenacia e la voglia di tornare a casa, senza essere un ulteriore peso per mia moglie, hanno permesso un veloce percorso di recupero.

Ricordo la gioia della prima volta che sono riuscito a stare con la testa eretta e a guardare fuori dalla finestra. Ho pianto. Il fisioterapista mi disse "perché piangi, ti fa male qualcosa?" gli risposi "è per la



bellezza del verde delle foglie degli alberi, è tanto che non lo vedevo". Ricordo la gioia dei primi passi seppure sorretto dal fisioterapista. Nel frattempo, anche le braccia miglioravano e ho ripreso a telefonare, messaggiare e video-chiamare con mia moglie e i miei figli, con parenti e amici. Con tutti ho potuto condividere le gioie dei miei progressi. Che bella invenzione sono le video-chiamate, quanto dura sarebbe stata la permanenza in ospedale senza poter vedere nessuno. Con i progressi raggiunti iniziava la voglia di tornare a casa con la consapevolezza di essere abbastanza autonomo. Il 5 giugno, in soli quaranta giorni nonostante la previsione di qualche mese, sono tornato a casa, ancora debole con il fiato molto corto ma a casa, accolto dalla mia famiglia che finalmente potevo riabbracciare, dalle mie sorelle, parenti e amici che hanno riempito la via davanti a casa con tanto di striscioni di benvenuto. Li ringrazio tutti per la forte emozione che mi hanno regalato.

Il giorno successivo al mio rientro a casa son riuscito ad andare in chiesa, volevo ringraziare il buon Dio per avermi lasciato alla mia famiglia, affidargli le persone che non ce l'hanno fatta, quanti hanno pregato per me, i medici e gli infermieri che mi hanno curato e salvato. Mentre percorrevo la chiesa per avvicinarmi a Cristo in croce, cresceva in me una fortissima emozione e ho iniziato a piangere singhiozzando: è vero sono un miracolato!

Ancora oggi, dopo qualche mese dal mio rientro a casa, incontro persone che contente di vedermi mi raccontano quanto hanno pregato per me, sono veramente tante le preghiere recitate per me, sono sicuramente arrivate a destinazione; grazie a tutti.

Scusate se mi ripeto: continuiamo a vivere, ma facciamolo con prudenza.

Di cosa parliamo quando parliamo d'amore: una definizione non convenzionale

Claudia
Pelizzoli

RIFLESSIONI A CURA DELLA DOTT.SSA CLAUDIA PELIZZOLI, PSICOLOGA E PSICOTERAPEUTA

“Chi vive in modo superficiale non potrà realizzare un amore profondo. Se vuoi conoscere il vero amore sforzati di costruire te stesso, la tua identità”.
Daisaku Ikeda, filosofo e pedagogista

Il titolo di questo articolo rende omaggio a Raymond Carver e ad una delle sue più celebri opere: *“Di cosa parliamo quando parliamo d'amore”*. L'ho scelto perché pone l'attenzione su un aspetto centrale: per parlare d'amore e di relazioni sentimentali dobbiamo sapere di che cosa stiamo parlando.

Occorre infatti aver chiaro, prima di tutto, cosa sia in effetti questo sentimento così famoso e decantato, poiché ancora oggi c'è parecchia confusione in merito.

Libri, film, canzoni tendono spesso a far apparire l'amore come una semplice attrazione fisica, una chimica da “primo sguardo”, che in realtà ben poco ha a che fare con il legame autentico e sincero che la maggior parte di noi ricerca e desidera. E questo è un grosso equivoco.

Naturalmente quando incontriamo una persona può avere un certo valore il feeling iniziale che si crea nei suoi confronti (simpatia, gentilezza, carisma, aspetto fisico,...). Si tratta di un processo assolutamente naturale e comprensibile.

Tuttavia, prima di poter parlare davvero d'amore, occorre darsi più tempo e dedicarsi ad una conoscenza intima e priva di maschere. Senza questo approfondimento il colpo di fulmine rischia di essere un abbaglio per cui, anziché concedersi ad un incontro di anime, si cade in un pesante gioco di aspettative, richieste e pretese. Ne consegue che,

nel rapporto nascente, si finisca abbastanza presto per esigere dall'altro/a la capacità costante di colmare i nostri vuoti personali, saziarci nei bisogni, risollevarci l'autostima. Insomma ci aspettiamo, in un modo più o meno consapevole, che il/la partner ci completi in tutto e per tutto e chiediamo a noi stessi di saper fare lo stesso nei suoi confronti. Dentro a questa “illusione di controllo” cominciano i guai, guai che nelle commedie romantiche non mostrano (lì va tutto magicamente bene), ma che caratterizzano spesso le storie vere, vissute da persone vere. Da noi.

La realtà, infatti, è più complessa e la persona che abbiamo di fronte non è l'altra metà della mela e non vive in funzione della nostra assoluta felicità. Come noi non dovremmo vivere in funzione unicamente della sua. Su questo la psicologia dell'amore è molto chiara e ci racconta come le coppie sane e felici nel tempo siano quelle in cui ci si è prima conosciuti profondamente, al di là delle idealizzazioni iniziali, e dove ci si è concessi di mostrare, oltre ai punti di forza, anche reciproche fragilità, limiti ed incapacità. Questo svelamento, maturato con pazienza e coraggio, comporta una presa di coscienza importante: nessuno dei due potrà mai essere perfetto e infallibile, ma, soprattutto, nessuno dei due potrà mai ergersi a Salvatore assoluto dell'altro e delle sue insoddisfazioni.

Si gioca a carte scoperte amando quello che davvero c'è nell'altra persona, non quello che

non c'è e che vorremmo ci fosse. Si può cercare di migliorare e crescere dentro una relazione, lavorando e smussando difetti e rigidità, ma allo scopo di intensificare la serenità di entrambi, non per accontentare l'altro in modo assoluto, altrimenti si crea un vero e proprio bluff che costerà parecchio ad entrambe le parti.

E allora come facciamo a vedere gratificati i nostri bisogni? Come rinforziamo la nostra autostima se l'altro non si preoccupa di farlo per noi? Ecco, questo è il punto. Siamo noi i responsabili del nostro benessere emotivo, non la persona amata.

Attenzione! Questo non significa che non abbiamo bisogno della vicinanza degli altri o che dobbiamo diventare eremiti che vivono in totale solitudine, senza chiedere mai aiuto. La persona al nostro fianco è una alleata preziosissima nelle sfide esistenziali di ogni giorno e, se l'abbiamo scelta con la giusta cura ed attenzione, ci offrirà con piacere sostegno, affetto e vicinanza nei momenti di difficoltà. Ma non potrà farsi carico totalmente della nostra felicità. Il suo contributo sarà davvero significativo, ma la presa in carico di noi stessi spetta a noi.

Pensateci. Spesso, ci si ritrova nelle stesse situazioni, seppur con partner diversi, proprio perché si perdura nell'aver le medesime aspettative irrealistiche del tipo: "se avessi una moglie, smetterei sicuramente di essere sempre triste", "se trovassi l'uomo giusto, non mi sentirei mai più sola". Altre volte, al contrario, pur avendo accanto una persona meravigliosa e amorevole, sentiamo comunque un forte vissuto di mancanza, vuoto, infelicità. Semplicemente perché il vuoto è nostro e chi ci ama non può risolverlo.

Non lo vedremo mai rappresentato in nessuna favola o commedia romantica, ma il vero amore è quello in cui due persone sono già abbastanza capaci di apprezzare la vita in autonomia, di tollerare le personali frustrazioni, malattie o sfortune cercando di reagire con risorse emotive proprie. Stare insieme potenzia capacità e doti già presenti in ciascuno, elevandole.

L'amore così vissuto diviene un sentimento libero, **privo di dipendenza**; una scelta consapevole, non un cerotto alla solitudine.

Forse quello che differenzia l'infatuazione dal vero amore è proprio questa presa di coscienza: non è sbagliato aiutarsi in una relazione d'amore, chiedere all'altro comprensione laddove ci si senta tristi e affaticati, ma bisogna essere consapevoli di quello che si sta facendo, sapendo quando fermarsi e accettando che, oltre una certa soglia, **spetti a noi fare la differenza**.

Concludo con una bellissima preghiera scritta dallo psicoterapeuta gestaltico F. Perls, che ben riassume tutto ciò fin qui detto sulle relazioni profonde e autentiche, scevre da illusioni e maschere:

*"Io sono io. Tu sei tu.
Io non sono al mondo
per soddisfare le tue aspettative.
Tu non sei al mondo
per soddisfare le mie aspettative.
Io faccio la mia cosa. Tu fai la tua cosa.
Se ci incontreremo sarà bellissimo;
altrimenti non ci sarà stato niente da fare".*
F.Perls



La pandemia aumenta le disuguaglianze

Rocco
Artifoni

FRA GLI SVARIATI FATTORI CHE DETERMINANO LE DISUGUAGLIANZE CAMPEGGIA IL REDDITO. IN ITALIA E ALTROVE. LA PANDEMIA IN CORSO HA RESO PIÙ EVIDENTE IL DIVARIO FRA RICCHI E POVERI. E I RICCHI SONO SEMPRE PIÙ RICCHI E NUMEROSI, MENTRE I POVERI SONO SEMPRE PIÙ POVERI E NUMEROSI.

Si è detto che il Coronavirus non distingue tra ricchi e poveri, ma in realtà la pandemia non è egualitaria. Lo dimostra una piccola nota contenuta nell'ultimo report di due importanti società svizzere (Ubs e Pwc), che si occupano di consulenza finanziaria. In questa nota si legge: "Al 31 luglio 2020 il numero di miliardari era 2.189. La popolazione miliardaria è cresciuta di 131 unità. C'erano 2.058 miliardari quattro mesi prima".

Il report, dal significativo titolo "Cavalcando la tempesta", contiene affermazioni assai forti e dirette: "Questo è un momento chiave nella storia economica, un periodo di eccezionale distruzione creativa schumpeteriana. Scienziati, programmatori di computer e ingegneri stanno rivoluzionando le industrie a un ritmo mai visto prima e stanno avendo un profondo impatto sull'intera economia globale".

Quali sono le conseguenze di questi rapidi cambiamenti, che secondo le società svizzere accadono in "momenti cardine come guerre o pandemie"? La risposta è chiarissima: "La tempesta COVID-19 e la turbolenza del mercato accelerano la divergenza delle fortune", cioè aumentano le disuguaglianze.

I dati mostrano come i maggiori incrementi di ricavi riguardino i settori dell'industria sanitaria e tecnologica. Durante il 2018, 2019 e i primi sette mesi del 2020, la ricchezza totale dei miliardari del settore sanitario è aumentata del 50,3%, mentre quella del settore tecnologico si è incrementata del 42,5%. Si tratta di crescite molto elevate, ma anche i miliardari degli altri settori non possono lamentarsi, visto che la media di aumento nello stesso periodo è stata del 19,1%.

In tempi di pandemia è quasi ovvio che possa arricchirsi chi si occupa di farmaci e vaccini. Infatti, in cima alla classifica troviamo l'incremento della Cina. In particolare, la società Hansoh Pharmaceutical quotata alla Borsa di Hong Kong: il suo fondatore e CEO, Zhong Huijhan, un ex insegnante di chimica, è diventato il miliardario più ricco del mondo nel settore sanitario.

Nell'ultimo decennio la ricchezza complessiva dei miliardari è quasi triplicata: da 2.800 a 8.000 miliardi di dollari. Non stupisce nemmeno la classifica per nazioni. Dal 2009 ad oggi la ricchezza dei miliardari cinesi è aumentata del 1.146%, mentre tutti gli altri Paesi sono compresi tra il 439% dei francesi e l'80% dei russi. Nella graduatoria in ogni caso non risultano numeri in diminuzione.

Nel report le prospettive per il futuro sono delineate senza giri di parole: "come con qualsiasi rivoluzione industriale, ci saranno vincitori e vinti, nuovi miliardari e altri abbandoni". Significativa è anche l'analisi di un eventuale aumento delle tasse: "Un altro possibile vento contrario è l'aumento delle tasse. I governi metteranno imposte ai super ricchi per equilibrare i bilanci? Mentre i governi ovunque possono prendere in considerazione le tasse sulla ricchezza, sono spesso impopolari tra l'elettorato, come molti politici capiscono".

L'altra faccia della medaglia si chiama filantropia: "Per affrontare la pandemia, i miliardari hanno dato più che mai in pochi mesi. Circa 209 miliardari sono stati impegnati pubblicamente per un totale di 7,2 miliardi di dollari, sia in donazioni finanziarie, beni manufatti e attrezzature, sia in altri impegni". Nella classifica per Paesi dei donatori troviamo al primo posto gli Stati Uniti con 98 miliardari che hanno dato

in beneficenza 4.579 milioni di dollari. A seguire 12 cinesi con 679 milioni e 9 indiani con 541 milioni.

Nulla di nuovo sotto il sole: i miliardi producono

miliardi e poi si può fare anche qualche significativa donazione. Chi ha una ricchezza di 8.000 miliardi può dare anche l'1 x mille in beneficenza. Meglio di nulla, ma è inevitabile pensare alle briciole...

Dal 54° Rapporto sulla situazione sociale del Paese/2020 CENSIS

Ricchi e poveri: l'impatto divaricante del virus

Quando esaurirà la sua onda d'urto, la pandemia lascerà dietro di sé una società più incerta e impaurita, ma soprattutto una società con una profonda crisi economica e occupazionale, di cui non tutti pagheranno le spese allo stesso modo. Il 90,2% degli italiani è convinto che l'emergenza coronavirus e il lockdown hanno danneggiato maggiormente le persone più vulnerabili, ampliando le disuguaglianze sociali già esistenti.

A fine 2019 in Italia le persone in povertà assoluta erano 4.593.400, pari al 7,7% della popolazione residente, e sono raddoppiate nell'ultimo decennio: di queste, 1.376.400, pari al 30,0% del totale, sono stranieri.

In realtà, il 2019 si era chiuso con un bilancio in positivo, con 447.000 poveri in meno rispetto al 2018, come conseguenza dell'introduzione, a partire dal mese di aprile, del Reddito e della Pensione di cittadinanza, di cui a settembre di quest'anno beneficiavano 1.327.888 famiglie, in cui vivono 3.133.322 individui: di questi, 419.467 sono cittadini stranieri (il 13,4% del totale). Si tratta di valori che evidenziano come questi sussidi hanno avuto difficoltà a raggiungere i poveri veramente poveri, e abbiano piuttosto aiutato persone a rischio di povertà.

In ogni caso, per avere un'idea dell'impatto immediato dell'epidemia sulle tasche degli italiani meno fortunati, basti pensare che da marzo a settembre 2020 ci sono 582.485 individui in più che vivono nelle famiglie che percepiscono un sussidio di cittadinanza, in crescita del 22,8% nei mesi considerati.



IN QUEL TEMPO, GESÙ DISSE AI SUOI DISCEPOLI:

“FATE ATTENZIONE, VEGLIATE, PERCHÉ NON SAPETE QUANDO È IL MOMENTO. E’ COME UN UOMO, CHE È PARTITO DOPO AVER LASCIATO LA PROPRIA CASA E DATO IL POTERE AI SUOI SERVI, A CIASCUNO IL SUO COMPITO, E HA ORDINATO AL PORTIERE DI VEGLIARE.

VEGLIATE DUNQUE: VOI NON SAPETE QUANDO IL PADRONE DI CASA RITORNERÀ, SE ALLA SERA O A MEZZANOTTE O AL CANTO DEL GALLO O AL MATTINO; FATE IN MODO CHE, GIUNGENDO ALL’IMPROVVISI, NON VI TROVI ADDORMENTATI.

QUELLO CHE DICO A VOI, LO DICO A TUTTI: VEGLIATE!”

VANGELO SECONDO MARCO (13,33-37)

Come si fa ad essere capaci di tenere lo sguardo sui grandi sogni, sugli orizzonti verso i quali muovere la nostra vita, tenendosi addosso il desiderio e l’attesa di poterli realizzare e assieme la capacità di non allontanarsi mai da quello che la vita quotidiana ci chiede, nella bellezza e nella prova, “standoci dentro” fino in fondo? Guardare avanti e stare dentro...

In questa tensione di vita Gesù ci chiede di riuscire a essere uomini e donne in attesa. Il Vangelo di Marco è racchiuso all’inizio e alla fine da un verbo, “vegliare”.

Vegliare significa “fare attenzione”, espressione ripetuta più volte in questo articolo. Fare attenzione è molto di più che il semplice guardare: con gli occhi non solo si vede, si deve anche ascoltare. Con gli occhi si può entrare dentro alla vita delle persone e questo funziona solo se si è capaci di lasciarsi attraversare e di attraversare la vita. L’attenzione coinvolge tutto di noi, cuore, testa, mani e ci permette di orientarci, di scegliere e mantenere la direzione che sentiamo essere buona, mentre le cose accadono.

Leggendo il Vangelo, non siamo molto abituati agli imperativi di Gesù che solitamente si rivolge a chi ha davanti col “se vuoi”. Qui, invece, è molto deciso: Vigilate! Fate attenzione! Cioè mettete tutto quello che potete per custodire voi stessi e ciò che accade accanto a voi, in modo cosciente, come quando ci si trova di fronte a qualcosa che deve succedere a breve e che non permette stanchezze e distrazioni. Gesù sa quanto la debolezza e la stanchezza, che crescono tra mille cose e corse che facciamo, ci portano via energie e non ci fanno essere capaci

di “fare attenzione”; Gesù sa quanto il nostro movimento continuo e a volte disordinato ci porta via la consapevolezza di ciò che la vita, e Dio in essa, ci sta offrendo, non ci fa più vedere le sorprese che rendono più bella e vera la vita.

C’è sempre una sorpresa da cogliere e accogliere, perché “voi non sapete quando è il momento...”, “voi non sapete quando il padrone di casa tornerà”. “Non sapete...”. Spesso nel nostro “non sapere” ci sfugge il senso di tante cose, e quanta fatica si fa per giungere alla consapevolezza di eventi e di situazioni, e poi ci perdiamo o nascondiamo dietro certe paure. Il rischio è che la nostra storia sia lasciata in balia dei nostri bisogni o, a volte, della volontà di qualcun altro o del nostro cercare di “portare a casa” in qualche modo le situazioni o le relazioni che viviamo. Ecco, c’è un “frattempo” da vivere, anzi forse tante parti della nostra vita sono proprio un “frattempo”.

L’avvento ci ricorda la stagione del “frattempo”, dell’attesa; stagione delle cose lente, che sembrano non arrivare mai, che sembrano essere in ritardo.

L’attendere è un verbo di trazione, ha forza di tensione, è un verbo di desiderio, di speranza. Mi ricordava un amico che nella lingua spagnola “attendere” si dice “esperar”. Attendere significa restare capaci di sperare. Ecco allora l’Avvento come tempo di speranza e desiderio.

Mi chiedo, dentro a questo tempo così difficile che abbiamo vissuto e stiamo vivendo, in che modo diamo forma ai nostri desideri; cosa desideriamo di più; mi chiedo se abbiamo imparato a discernere e educare i nostri desideri, a scoprire quali sono quelli più profondi, quelli più veri, quelli che possono



aggiungere vita alla nostra vita, quelli che hanno a che fare con ciò che è essenziale per la nostra vita. Mi chiedo se siamo più capaci di mutualizzare l'esperienza "del vuoto" come spazio che diventa luogo di accoglienza d'altro e di altri. Forse abbiamo bisogno di un tempo che ci aiuti anche a svuotarci un poco da ciò che non è essenziale perché ci sia più spazio possibile ai nostri desideri veri. Abbiamo bisogno di svuotare e allargare il più possibile il cuore, il "dentro", per lasciare che il desiderio abbia più spazio di realizzazione. Volenti o nolenti siamo stati costretti ad aspettare.

Non ci piace aspettare; siamo più abituati ad avere tutto subito e, quando non è così, ci innervosiamo, battiamo i pugni sul tavolo, invociamo illecitamente i nostri diritti. Ma, se abbiamo la forza e la pazienza di restare in attesa, ci accorgiamo che fa parte della vita il fatto che "il desiderato" arrivi quando arriva; che non siamo noi i padroni di tutto. "Voi non sapete quando...se alla sera, a mezzanotte, al canto del gallo, al mattino". Aspettare con attenzione sapendo che c'è qualcosa di più triste del non aver avuto un'occasione: è averla avuta e non essere stati capaci di coglierla.

In merito a questo, ci ritornano alla mente le parole di Papa Francesco e di tanti altri assieme a lui durante la pandemia. Non sono solo pie esortazioni. Vegliare affatica; è restare svegli mentre gli altri dormono; crederci, quando ti sembra che proprio non ne valga più la pena, quando sembra non lo faccia più nessuno; è non stancarsi di aspettare quando l'amore ritarda.

Ci penso facendomi tornare alla mente le mie grandi e faticose attese. Ci penso e capisco che, senza l'attesa, la sorpresa diventa insipida e senza colori, lo stupore si trasforma in abitudine, la passione

dell'amore in un fragile volersi bene. Questo Vangelo non dà delle formule su come vegliare, se pregando, facendo silenzio, o prendendoci cura di qualcuno; dice che bisogna vegliare e basta. Non è già data la forma del vegliare, perché ciascuno deve chiedersi cosa possa significare per lui vegliare e come vegliare.

Quale viaggio bisogna iniziare dentro di noi, nel nostro cuore dove nascono pensieri e sentimenti e dove si agitano paure e ansie. Tra le tante cose che ognuno di noi potrebbe pensare, a me torna alla mente uno dei miei pensieri fissi: quello di riuscire sempre ad "essere presente al mio presente", che è l'unico tempo che ci è dato ed è da vivere con responsabilità. E assieme a questo non smarrire mai la consapevolezza che gli occhi vanno sempre allenati a saper intercettare ogni minimo segno, così da riconoscere il passaggio della vita nascosto in quel "frattempo" della nostra storia. Perché questo sia possibile, è necessario che in noi ci sia lo spazio del "dentro", che ci faccia attendere solo ciò che davvero merita di essere atteso; è necessario che non perdiamo tempo ad attendere ciò che non merita. Spesso faccio fatica a credere che il mio tempo di attesa sia quello nel quale ci è chiesto non solo di cogliere i segni che preannunciano il continuo arrivo della Vita nella vita, ma di diventare io stesso segno del Regno che viene, e tutto questo anzitutto e soprattutto in quel preziosissimo momento delle nostre relazioni da custodire dolcemente e fortemente divenendo sorpresa, non lasciandoci sfuggire mai l'occasione della "trasfusione di vita".

Ecco, Dio si aspetta questo da me...

Ed io? Io cosa sto aspettando da lui...?

Il Saluto significa Shalom

Gian Gabriele
Vertova

(Piccole riflessioni dalla Bibbia)

SALUTARE È UN GESTO QUOTIDIANO, CHE PUÒ SEMBRARE SCONTATO O DIVENTARE POCO SIGNIFICATIVO SE PRIVO DELL'INTENZIONE DI METTERSI IN RELAZIONE. IL SALUTO RISTABILISCE UN CONTATTO OGNI VOLTA DA CAPO, ANCHE CON CHI VEDIAMO OGNI GIORNO. SIAMO CHIAMATI A RIPETERE LO STESSO GESTO FINO ALL'ULTIMO, FINO ALLA MORTE, "ESTREMO SALUTO".

Dal punto di vista biblico il saluto va compreso e dato come una benedizione agli altri.

Shalom è il saluto ebraico per eccellenza che suona come augurio di pace: nella radice della parola è contenuto anche il termine *shalem*, che significa integrità.

Nel *Pirkei Avot* ebraico (Capitoli dei Padri, una raccolta di insegnamenti e massime risalenti ai rabbini dell'era mishnaica, dal I al IV secolo dell'era cristiana) si raccomanda di anticipare gli altri nel salutare. Nell'essere in anticipo rispetto agli altri e nell'offrire la pace è contenuta la radice dell'etica, saper precedere l'altro nel gesto dell'offerta. Spesso si viene raccomandati a porgere il saluto nel nome di un altro.

Un insegnamento molto profondo dei Maestri dell'Ebraismo ci dice che, per essere delle persone integre, bisogna essere in grado di fare il primo passo, di prendere l'iniziativa. Paolo De Benedetti osservava che molto spesso salutiamo l'animale, ma anche che di frequente è l'animale che saluta noi: in un certo senso il saluto è ciò che unisce tutti gli esseri viventi in comunione e corrisponde a un bisogno di Dio. Dio ha creato il mondo per rispondere a un bisogno fondamentale, quello di un tu con cui parlare. Il tu di Dio sono gli esseri descritti nel racconto (mito) della Genesi della Creazione: prima di Adamo ed Eva, che sono stati creati per ultimi, tutto ciò che ha vita è un esaudimento del bisogno del tu che Dio ha. Rabbi Yochanan ben Zakkai diceva: *"Nessuno al mondo aveva mai salutato per primo, neppure un pagano sulla piazza del mercato"*.

Il saluto non vale solo come risposta, ma come iniziativa.

Dobbiamo però essere consapevoli che l'idea di pace contenuta nello shalom non è soltanto astratta o spirituale. Esiste un rapporto tra la parola shalom e il termine giustizia (*sedhaqa*), che qui si riferisce

non tanto a quella del tribunale, ma al senso etico dell'essere giusti. *"Se non c'è sedhaqa (giustizia) non c'è shalom"*. Ossia, uno shalom vero, genuino, deve essere espressione di un atteggiamento di giustizia. La *sedhaqa* è la carità, l'amore del prossimo. *"Ama il prossimo tuo come te stesso"*. Nel saluto è intrinseco l'amore per l'altro.

È stato osservato che nel pensiero rabbinico fare pace è assai vicino all'idea di amore nel Nuovo Testamento, e nel trattato rabbinico, capitoli dei Padri, è scritto: *"Su tre cose il mondo si regge: sulla fedeltà, sul giudizio e sullo shalom"*.

Dio, attraverso il profeta Nathan nella Bibbia, ha fatto sapere a Davide che non voleva che fosse lui a costruire il tempio, ma sarebbe toccato a suo figlio Salomone. Questo perché Davide era un re buono e giusto, ma di guerra, non di shalom.

La pratica dello shalom non si riferisce solo alla pace come conclusione di guerra, ma al fare pace nella quotidianità. Parlare di pace non sempre coincide con l'essere operatori di pace. Però il discorso di pace, se è autentico, trova, prima o poi, echi e cuore di altri bendisposti.

Il profeta Zaccaria, nel capitolo 14,9, scrive: *"In quel giorno Dio sarà uno, e il suo nome Uno"*. Vuol dire che, con la grazia di Dio, essendo stato abilitato da Dio a farlo, l'uomo è in grado di dare shalom anche a Dio. In altri termini, lo shalom è la massima e purtroppo molto spesso ignorata forza che regge il mondo, regge Dio, regge l'uomo. Lo shalom è quella forza che fa sì che il mondo non si sgretoli.

Il saluto possiede una ricchezza molto maggiore di quella che noi normalmente crediamo, è veramente la condizione massima e necessaria per la sopravvivenza dell'uomo, del mondo e di Dio. È interessante ricordare il divieto, espresso dalla Torà (in Es 20,25) e nella Genesi (8,31) e nel Primo libro dei Re (6,7), di usare, per costruire l'altare o il tempio,

una pietra che fosse stata tagliata con ferro, perché il ferro è guerra, e l'altare e il tempio sono pace.

Non a tutti, però, viene spontaneo salutare gli altri. Per alcuni può essere difficile a causa di timidezza o scarsa autostima. Altri fanno fatica a salutare chi è diverso per razza, cultura o posizione sociale. In ogni caso un saluto, anche se breve, può avere effetti molto positivi.

Nella piccola casa di Nazareth il saluto dell'angelo Gabriele, a noi giunto come *chàire* attraverso il testo greco del vangelo, è certamente risuonato nel cuore di Maria col suono familiare della sua lingua, l'aramaico galilaico.

Queste stesse parole si trovano nel testo ebraico del profeta Sofonia: *Rallegrati, figlia di Sion; il Signore è con te e prende in te la sua dimora* (Sofonia 3,14-17). Secondo il Vangelo di Luca, Maria doveva conoscere bene le Scritture (il canto del *Magnificat* è tutto intessuto di termini e formule verbali appartenenti all'Antico Testamento).

In greco *chàire* è la forma usuale di saluto fin dai tempi antichi. Ma non è un semplice saluto come spesso noi intendiamo in Occidente, non è cioè solo un augurio. Il saluto nella cultura orientale semitica era l'avverarsi, nell'istante in cui veniva proferita la parola, di un dono concreto, era il concretizzarsi di un'energia che doveva avvolgere la persona oggetto del saluto. Quel *chàire* – imperativo del verbo *chàiro*, "gioisco, mi rallegro, prendo piacere", la cui radice appartiene a una famiglia di vocaboli che significano "grazia, carità, carisma" – esprime "onore, adorazione, gloria, dono e offerta di pace" rivolti verso qualcuno. Non è solo un saluto, non è solo un augurio di allegrezza futura, ma è anche un inchino, espressione di riverenza di un onore riconosciuto. Quando San Girolamo tradusse *chàire* con il latino *ave* ("che tu possa ricevere salute, salvezza") era ben consapevole dell'eco che una parola come *ave* poteva avere nella memoria collettiva, essendo stato il saluto imperiale romano più popolare per secoli e secoli. Ma nel Nuovo Testamento si incontra *chàire* in altri quattro punti in cui non riusciamo certo a tradurlo con "rallegrati, gioisci" o "esulta": quando Giuda bacia Gesù (Matteo 26,49: *E subito si avvicinò a Gesù e disse: Chàire, Rabbi! E lo baciò*), quando Gesù viene incoronato di spine (Matteo 27,29: *E, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo, con una canna nella destra; poi mentre gli si inginocchiavano davanti, lo schernivano: Chàire, re dei Giudei*), quando i soldati scherniscono Gesù (Marco 15,18: *Cominciarono*

poi a salutarlo: Chàire, re dei Giudei; Giovanni 19,3: Chàire, re dei Giudei! E gli davano schiaffi). Nelle ore oscure della passione la regalità del Figlio dell'Uomo Gesù viene umiliata e derisa dal bacio del traditore Giuda e oltraggiata dai soldati che rivestono Gesù di porpora come un re, che come a un re gli pongono in mano il bastone del comando, dopo aver usato lo stesso bastone per picchiarlo a sangue sul volto e sul capo, che come un re lo incoronano ma di una corona di spine. E, come accade spesso sotto la tentazione e l'inganno di Satana, l'uomo, in questo caso i soldati, anche se in modo paradossale e inconscio, non possono che dire e affermare la verità: anche nell'oltraggio più umiliante e nel disprezzo più violento Gesù viene salutato con *chàire*, "onore a te", viene salutato con il saluto dei re e degli imperatori, spesso artefici di condanne a morte, perché lui sulla Croce diventa il Re che dona, con la sua morte, la vita.



La parete dei desideri

Lucia
Bettani

UNA PARETE PER RACCOGLIERE PENSIERI, SOGNI, DESIDERI. UN LAVORO DI SINTESI PER AGGREGARLI, VALORIZZARLI E TENERLI PRESENTI NEL PROSEGUIRE UN CAMMINO INTRAPRESO NEL 1968 QUANDO UILDM BERGAMO FU FONDATA. UN CAMMINO CHE VUOLE ESSERE CONDIVISO CON TUTTI COLORO CHE CREDONO NELL'ASSOCIAZIONE.

Introduzione

Il futuro rappresenta uno dei grandi interrogativi che ci accompagna nel corso della vita. L'anno 2020 ci ha presentato più volte la domanda sul futuro, sia quello più prossimo sia quello più lontano. In questi mesi, infatti, abbiamo cercato di immaginare come sarebbe stata la nostra vita il mese successivo, o dopo il successivo e tanto atteso Dpcm, per non parlare di come sarebbe stata l'estate o il Natale. È stato molto difficile, ma è ciò che ci ha permesso di sperare per il meglio e che, così facendo, ci ha permesso di andare avanti, di affrontare ciò che il 2020 ha avuto in serbo per noi.

A fronte della centralità del futuro nelle nostre vite, esiste la *Futures Literacy*, ovvero quella capacità che permette alle persone di comprendere meglio quale ruolo gioca il futuro all'interno di ciò che loro vedono e fanno. È una capacità importante, poiché immaginare il futuro genera speranza, paura e dà significato alle nostre azioni. Il futuro che immaginiamo guida, infatti, le nostre aspettative, i nostri insuccessi e le nostre intenzioni. (UNESCO, *Futures Literacy*)

Se il futuro è centrale nella vita delle persone, lo è anche per UILDM Bergamo che insieme alle persone costruisce le sue azioni sul territorio della Provincia di Bergamo. Per questo motivo, in occasione dell'evento "Tra distanza e vicinanza – nuovi mezzi per fare comunità" del 12 settembre 2020, ha avuto luogo l'attività denominata "La parete dei desideri".

Occorre evidenziare che il futuro ha in sé un problema, quello secondo cui, nonostante la storia umana sia caratterizzata dai cambiamenti, gli esseri umani continuano a vederlo come essenzialmente simile al presente. (R. Poli, 2019) Per questo motivo, occorre accompagnare le persone in un percorso che parte dal passato per notare i cambiamenti avvenuti nel corso del tempo, uscendo dalla logica della ripetizione dell'ordinario che il nostro

senso comune ci porta ad immaginare. Per avere delle risposte, non è sufficiente porre le domande corrette, ma è anche necessario che il passato, a cui si chiede alla gente di pensare, sia ricco di elementi propulsivi per la costruzione di nuovi sviluppi.

Descrizione dell'attività

La finestra temporale su cui è stato svolto il lavoro è stata breve (da febbraio 2020 a febbraio 2021). Sono state definite sette domande, trascritte su singoli *postit* consegnati ai partecipanti. Di seguito verranno riportati i risultati per ciascuna domanda.

1. Come hai vissuto questi mesi?

Questa domanda è stata pensata per dare la possibilità alle persone di ripensare al periodo del *lockdown* ed esprimere quanto da loro vissuto.

Ansia/preoccupazione	14
Abbastanza bene	10
Molto male (rabbia, impotenza, fatica)	9
Solitudine	3
Lavorando	3
Pazienza e speranza	2
Da molto preoccupato a stato di serenità	2
Tempo di riflessione	1
Da Dio	1

Si giustifica la divisione delle categorie "ansia/preoccupazione" e "molto male (rabbia, impotenza, fatica)" per il fatto che della prima fanno parte tutte le risposte contenenti la parola ansia o simili. Fanno parte della categoria "molto male (rabbia, impotenza, fatica) risposte quali:

Travolto. Stravolto. Rivolto. Volto.

Ho avuto un lutto, ho perso mio padre per Covid, ho provato rabbia, a tratti mi sono sentita impotente

ma un'istituzione mi ha aiutata a reagire.

Sono solo due le persone che riconoscono di aver vissuto un'evoluzione in termini di gestione della preoccupazione nel periodo del lockdown:

Nei mesi in cui è scoppiata la pandemia ero preoccupata per il numero di persone decedute a causa del Covid, ma poco a poco, in particolare dopo la quarantena, mi sono rasserenata.

Infine, 10 persone affermano di aver vissuto i mesi passati abbastanza bene o meglio di quanto si sarebbero aspettate:

Abbastanza bene... nel mese di marzo ho avuto il Covid in forma leggera, ben curato dal medico di base e dalla sostituta. Data l'età mia e della moglie ho avuto difficoltà per spese e per comunicazione con ASL e farmacie, ho però molto apprezzato l'aiuto dei volontari per l'approvvigionamento di medicinali. Ringrazio di cuore chi mi ha aiutato!

Emerge, infine, dalle risposte date il riconoscimento dell'aiuto ricevuto sia da parte delle istituzioni sia da parte dei volontari.

2. Che cosa ti è mancato di più?

Contatto umano	famiglia	8
	persone	7
	gli amici	5
	gli altri	1
	gente	1
Libertà di movimento		11(*)
Sorella libertà		6
Istituzioni		3
Socializzazione		3
Nulla		3
Ascolto, condivisione		2

(*) di cui due hanno specificato che è mancata la possibilità di spostarsi per andare a fare volontariato e andare in UILDM

La differenza tra il macro-tema "sorella libertà" e "libertà di movimento" si trova nel fatto che in questo secondo gruppo sono state inserite tutte le risposte che specificano una libertà di spostamento fisico e geografico, mentre, nel primo macro-tema, la libertà è intesa in senso più ampio.

Si rileva che tre persone hanno sentito la mancanza

delle istituzioni:

Il sostegno delle autorità.

La mancanza di rapida comunicazione con la sanità.

La giustizia sociale, che mancava per un cattivo indirizzo politico che ha causato nel tempo spequazione.

3. Cos'hai scoperto di nuovo o riscoperto in questo periodo?

Riflessione/ascolto interiore sfera personale	10
Hobbies domestici	7(*)
Importanza delle relazioni familiari	6
Importanza delle relazioni	6
Riflessione in generale	3
Solidarietà dal basso	3
Egoismo umano	2
Lavoro/studio	2
Speranza/umanità	2
Tematica ambientale	1
Importanza della comunicazione	1

(*) di cui tre in cucina

Tre soggetti segnalano di aver riscoperto o scoperto la solidarietà, che viene qui definita "dal basso", intesa come quella che si crea tra le persone. Infatti, tra le risposte emerge la differenza tra i volontari e le istituzioni:

La presenza di volontari molto più disponibili delle persone delle istituzioni ufficiali.

Ed il fatto che la solidarietà è tra le persone e non tra enti o organizzazioni in senso lato:

Tanta solidarietà fra le persone che mi auguro si protragga sempre.

Tra le risposte emerge anche il fattore "lentezza", che ha permesso di riacquistare precisione e concentrazione:

Mi sono concentrata in profondità nel mio lavoro, ho riacquisito lentezza e precisione.

4. Cosa ti è stato più utile?

Tecnologia:	per comunicare	10
	per passatempo	2
Lavoro/studio		3
Aiuto degli esercenti (medicines e bene alimentari)		2
Affetti familiari		11(*)
Amicizie, vicini		5
Altro		4
Tempo e riflessione		2
Rispetto e ricordo per i defunti		2
Niente		1

(*) di cui uno ringrazia di aver avuto la compagnia della badante

Nel macro-tema "altro" sono raggruppate le risposte contenenti:

Il cane;

La casa con uno spazio all'aperto (giardino);

Risolvere situazioni che si presentavano data la forzata permanenza in casa;

Diventare mamma.

5. Cosa risponderesti ad un amico che ti regala una vacanza al mare in Italia per la prossima settimana?

Sì, grazie!	21
No grazie	9
Sì, ma con le dovute attenzioni	8
Grazie, ma dona la vacanza a chi non ha la possibilità economica o altro	3
Non so	1

Si riporta di seguito una delle risposte affermative, ma che chiederebbero di devolvere la vacanza a chi ne ha bisogno, poiché contiene un messaggio positivo e ottimista verso il futuro:

Accetterei il regalo ma solo se venisse "girato" ad una persona che è stata colpita dal virus, affinché senta che si può ripartire anche con una vacanza.

Infine, si riporta un'interessante risposta di una studentessa:

Grazie mille, ma io la prossima settimana avrei

scuola e non vorrei perderne neanche un giorno, visto che si rischia che la scuola in presenza venga sostituita da quella online. Accetto la vacanza solo se, però, mi posso portare dietro i miei compagni.

6. Come pensi di partecipare alla festa di carnevale 2021 di UILDM Bergamo?

In allegria	12(*)
È presto per pensare al carnevale	7
Con le dovute precauzioni	6
Non saprei	6
Non mi piace il carnevale	2
Non lo sapevo	1
Online	1
Altro	1

(*) di cui tre si dicono a disposizione per aiutare

Questa domanda è stata posta per comprendere come le persone immaginano il prossimo febbraio, se ancora in una situazione di emergenza sanitaria o meno. Le risposte hanno permesso di rilevare come per molti sia ancora presto per pensare a ciò che avverrà a febbraio.

Penso che sia troppo presto per saperlo e fare previsioni.

Attendiamo prima che venga il Natale e poi pensiamo al carnevale.

Vivo alla giornata.

Altri invece si dicono più ottimisti, affermando di partecipare, ma con le dovute attenzioni:

Mascherato con mascherina.

Adeguandomi alle nuove disposizioni e regolamenti.

Infine, c'è chi ha voglia di partecipare "in allegria", immaginando e auspicando che per quel periodo il virus sarà stato debellato.

Interessante è la risposta di una mamma che comunica quale costume vuole indossare, specificandone le motivazioni:

Come Supergirl poiché sono una mamma di un ragazzo con la distrofia muscolare di Duchenne.

Infine, c'è anche chi, non sapendo esattamente cosa succederà, afferma che sarebbe bello viverlo con un "nuovo spirito".

7. Pensi che un'associazione possa aiutarti a migliorare la qualità della tua vita? Di cosa dovrebbe occuparsi per prima cosa?

Aiuto a chi ha bisogno	12
Relazioni	11
Ascolto	6
Valori/insegnamenti	4
Aiuti concreti	3
Riflessione/condivisione esperienze	3
Presenza	2
È fondamentale	2
Rappresentanza diritti	2
Perseguire la propria mission	1
Non saprei	1

Emerge in modo preponderante che un'associazione deve aiutare le persone rispondendo ai loro bisogni, a questo fa seguito l'idea che l'associazione sia un luogo in cui trovare qualcuno che ti ascolti, "anche solo con una telefonata".

L'associazione è anche il luogo in cui fare incontri e imparare. Dalle risposte si possono rilevare gli insegnamenti appresi dalle persone e ciò che hanno potuto sperimentare per mezzo e grazie all'associazione:

La vita associativa credo essere un'esperienza che tutti debbano vivere per sperimentare il donare e il ricevere. Al centro ogni associazione deve avere la persona.

Assolutamente sì! E la mia l'ha cambiata in meglio. Mi ha permesso di guardarmi dentro e imparare il significato di umiltà! Di trasmettere il valore di solidarietà e vicinanza a chi è in difficoltà e soffre.

Sicuramente sì. Condividere pensieri ed esperienze tra le persone è molto importante perché ci consente di capire che non si è soli.

L'associazione è, infine, un luogo in cui trovare aiuto per risolvere problematiche:

UILDM mi ha aiutato a superare tanti ostacoli, quindi penso che la vita associativa per me sia

fondamentale. Aiuta le persone a incontrarsi in solidarietà e favorisce la soluzione di problematiche collettivamente.

Tra le problematiche e i bisogni delle persone può rientrare anche quello di essere rappresentati in sedi istituzionali per "far valere i diritti delle persone":

Assistenza nei problemi con le istituzioni sanitarie in caso di bisogno.

Osservazioni sullo svolgimento dell'attività

A conclusione dell'esercizio di futuro svolto, si valuta molto positivamente il livello di partecipazione all'attività. La voglia di partecipare e di esprimere il proprio vissuto, che le persone hanno trasmesso tramite la Parete dei desideri, non era per nulla ovvia.

Si consideri, inoltre, che le tempistiche date per leggere le domande, riflettere e scrivere le risposte sono state molto brevi. Nonostante il tempo breve e il fatto che molti non si aspettavano di intervenire all'incontro, i contenuti raccolti tramite i postit sono tutti validi, non sono presenti risposte decontestualizzate o inopportune. Infatti, coloro che non hanno voluto rispondere si sono astenuti dal farlo, evitando di compilare il biglietto in modo inopportuno.

Esercizi come quello qui descritto, richiedono alle persone un grande sforzo, ricordando il passato e proiettandosi nel futuro. Per questo non si tratta di attività semplici, poiché non corrispondono a pensieri che gli esseri umani fanno quotidianamente.

Data questa premessa, UILDM Bergamo ringrazia tutti coloro che hanno partecipato attivamente alla Parete dei Desideri, donando tempo e impegnandosi fornendo risposte personali e cariche di vissuto.

Ringraziamo anche tutti quei partecipanti che, preferendo non rispondere ad alcune o a tutte le domande, hanno avuto rispetto per l'attività, permettendo a tutti gli altri di svolgerla in tranquillità e all'associazione di raccogliere materiale non contenente risposte decontestualizzate.

Grazie a tutti, UILDM Bergamo sta facendo e farà tesoro dei vostri preziosi contenuti.

UILDM Bergamo è sempre UILDM Bergamo

Edvige
Invernici

LA RIFORMA DEL TERZO SETTORE. IL CODICE DEL TERZO SETTORE. I DECRETI ATTUATIVI, LE INTERPRETAZIONI DELL'ORDINE DEI COMMERCIALISTI, IL NUOVO SCHEMA DI BILANCIO, IL SOFTWARE PIÙ IDONEO, LA NUOVA RELAZIONE DI MISSIONE. L'ADEGUAMENTO DELLO STATUTO. ALCUNE REGOLE GENERANO DUBBI INVECE CHE DEFINIRE CERTEZZE, MA LA VITA ASSOCIATIVA VA AVANTI, COMUNQUE.

Per forza!

Con un supervisore come Giovanni Stiz consigliere, un tesoriere come Giorgio Parimbelli, un vicepresidente votato alla tenuta della contabilità come Gianluigi Daldossi, c'è poco da mugugnare se il cambiamento preoccupa i sottoposti.

E poi, tutti i corsi di formazione che abbiamo frequentato a cosa servono se non li applichiamo?

Edvige s'è fatta 20 ore fra AICCON, NP Solution, Confini Online e CSV di Bergamo sugli "Adempimenti contabili, amministrativi e tributari degli enti del Terzo Settore" e "Schemi di bilancio, cosa cambia nel 2021";

Gianluigi almeno 10 ore, più i contatti conseguenti, fra l'analisi di piattaforme e marchingegni vari con NP Solution, Revas e CSV di Bergamo;

Giorgio si confronta e non sempre è d'accordo su quanto gli riferiamo, ma si sottomette;

Giovanni... beh, Giovanni di solito "docet", per cui lo dobbiamo ascoltare attentamente.

Tutto per il bene di UILDM Bergamo che sta ferma e solida nella sua mission e ha i piedi così ben piantati per terra che non la scuote nemmeno il terremoto, cioè la riforma.

Ma Gianluigi ha sconfinato, sempre con AICCON, anche nel Crowdfunding per il Non Profit e sta sperimentando il nostro primo lancio, perché va bene rendicontare correttamente secondo le nuove regole, ma, per rendicontare, prima bisogna contare i soldi che entrano e, per contarli, bisogna averli raccolti e, per raccogliarli, è necessario organizzare campagne convincenti.

Ecco, racconteremo tutto questo ai Soci UILDM Bergamo durante la prossima Assemblea che sarà in forma ordinaria e in forma straordinaria. La prima per rendere conto di tutto ciò che è stato fatto nel 2020 e cosa faremo nel 2021; la seconda per completare le modifiche allo Statuto.

Ma, per votare, bisogna essere Soci. E per essere Soci è necessario avere sottoscritto la quota di 10 euro della tessera del 2020 e, a conferma della fedeltà, sarebbe importante anche quella del 2021, la tessera graficamente in linea con la Campagna nazionale che offriva il caffè Chicco d'oro per moka in latta da collezione.

Quanto precede è il nuovo modo per annunciare che in marzo si effettueranno l'Assemblea dei Soci ordinaria e straordinaria e per esortare al rinnovo o all'acquisizione della qualifica di Socio. Attrarrà una grande quantità di partecipanti e favorirà il tesseramento 2021?

Crediamo proprio di sì, perché le novità sono tante, la voglia di ricontrarci è immensa, il bisogno di sentire la vicinanza e constatare la partecipazione attiva di chi ci conosce, segue e sostiene, è davvero forte.

Vi aspettiamo numerosi: vi renderete conto che UILDM Bergamo è sempre UILDM Bergamo nei principi e nei valori, ma proiettata verso il futuro e verso il miglioramento.



Studiare... al tempo del Covid

Paolo
Poggi

DOCENTE PRESSO L'ISTITUTO STATALE DI ISTRUZIONE SUPERIORE "PRIMO LEVI" DI MONTEBELLUNA (TREVISO) DAL 1992, CON UN PASSATO IMPORTANTE IN UILDM NAZIONALE, PAOLO HA INTRATTENUTO RELAZIONI SIGNIFICATIVE CON UILDM BERGAMO. LE SUE RIFLESSIONI E QUELLE DEGLI STUDENTI SCRITTE CON LO STILE CHE LO CONNOTA DA SEMPRE.

"Va bene, ragazzi... allora, per il compito in classe, noi ci vediamo in presenza quando? Seee, prof... dopodomai!" E, mentre uscivo dall'aula, un sorrisino fra il sarcastico e il rassegnato balenava sul volto di ventisei ragazzini che l'avevano sfangata per l'ennesima volta.

Eravamo a ottobre, erano i giorni delle chiusure scolastiche parziali, delle classi a rotazione, dei "voi sì, loro no", del metà a casa e metà a scuola, dei banchi a rotelle, all'origine pensati per favorire i lavori di gruppo, il *cooperative learning*, e adesso ultimo baluardo del "distanziamento sociale". Ed erano i giorni che precedevano quello che tutti avrebbero voluto evitare, ma che tutti sapevano che sarebbe inevitabilmente arrivato: la chiusura pressoché totale delle scuole, a seconda dei colori delle regioni e degli ordini e gradi di istruzione. E il ritorno alla Dad, acrostico di ultima generazione - l'ultimo di un'infinita serie che costellano il vocabolario ormai striminzito e asfittico della scuola... ma questo è un altro problema - che significa: tutti a casa propria e ci vediamo in "piattaforma", magari illudendoci di trovare un bel giacimento petrolifero.

Già, anche sul "ci vediamo" avrei qualcosa da dire, ma, arrivato a questo punto della mia esperienza di docente 2.0 mio malgrado (anche se, chiariamo, non sono del versante "apocalittico" del rapporto tecnologia-didattica, ho sempre praticato forme di *e-learning* anche in tempi "non sospetti"), dato che sono già all'ordine del giorno, tra social e media vari, le leggende metropolitane su connessioni labili, interrogazioni bendate e amenità varie, non mi interessa più di tanto interrogarmi sul mio vissuto quanto cercare di capire qual è il vissuto dei ragazzi che quotidianamente incontro on-line. E qui, bando all'ironia, il discorso si fa serio o, quanto meno, molto variegato.

Perché bisogna fare dei distinguo. C'è stato il primo

lockdown, la grande serrata, capitata fra capo e collo fra fine febbraio e inizio marzo, che in Veneto è stata vissuta dagli studenti, forse non solo da loro, come un prolungamento delle vacanze di Carnevale.

Ricorda Francesca: "Era inizio marzo e mi trovavo in montagna a sciare, quando ci è stato detto che le scuole sarebbero rimaste chiuse. Anche se mi piace andare a scuola, la cosa non mi dispiaceva, c'era bisogno di qualche giorno di pausa".

Poi, si sa, come si dice sempre dalle mie parti, *"de noveo tuto xe beo"*, le novità attraggono ed ecco allora questo nuovo modo di fare scuola, lo sdoganamento di tablet, pc e soprattutto smartphone, fino ad allora *"instrumenta diaboli"* fra le mura scolastiche e ora ancora di salvezza per poter continuare la relazione, didattica e non solo. Traspariva, però, dagli schermi anche la preoccupazione per questo qualcosa che non si capiva cosa fosse, come colpisse, chi colpisse, e allora le domande "Ma prof, torneremo in presenza?" Bella domanda, allora, si sa poi come è andata a finire.

"Purtroppo - continua sempre Francesca - non è stata questione di qualche giorno, ma chi avrebbe potuto prevederlo? Siamo stati costretti a restare a casa, e già dai primi giorni ho notato di avere molto più tempo a disposizione per pensare e riflettere, un po' su tutto, ma in realtà senza arrivare da nessuna parte in concreto".

Di questi primi "mesi wi-fi" la cosa che mi è rimasta più impressa è l'altra domanda, quando ci si incontrava on line e ci si scambiavano i saluti: "Lei prof, come sta?". Mai me l'avrebbero chiesto a inizio mattinata, durante una lezione in classe: eh sì, il coronavirus ha cambiato i rapporti, alle "normali" relazioni docente-studente, spesso improntate al timore reverenziale, è subentrata la consapevolezza che

siamo tutti sulla stessa barca e dobbiamo tenerci stretti. Sembra paradossale, ma anche questo fa parte di un percorso formativo, di maturazione.

Poi è arrivata l'estate, il "liberi tutti" e l'illusione che il peggio fosse passato, settembre e le riaperture, ottobre e la partita a scacchi coi giorni sì e i giorni no, e poi, eccoci di nuovo "ex schermo". Ma con quale spirito?

Riporto alcune impressioni, mie e dei miei studenti, su questa seconda ondata, a pelle – forse sarebbe meglio dire "a monitor", visto che eravamo ognuno a casa propria, in una sorta di classe polverizzata - e sicuramente non esaustive, soprattutto senza addentrarmi in analisi sociologiche su "digital divide", forbici che si allargano fra più fortunati e meno fortunati, fra chi ha la famiglia alle spalle e chi combatte in solitudine contro connessioni ballerine e microfoni balenghi.

Il docente: "Chissà che trauma, poveri ragazzi! La mancanza di relazioni, la distanza, il pudore di far vedere la propria stanzetta...".

Enrico: "Beh, dai, prof, tutto sommato non si sta male a casa... hai le tue *chat* per incontrarti coi tuoi amici, puoi gestirti meglio le ore della giornata, chi è pendolare magari non perde tempo negli spostamenti".

Gianluca: "Già, la corriera per andare a scuola, che nostalgia! Quando dovevo alzarmi quasi all'alba per prenderla, che fatica! Ma adesso, mi rendo conto che non era solo un mezzo di trasporto, era anche occasione di incontrare gente, ascoltare musica, leggermi qualcosa per cui prima non trovavo il tempo. Sono quelle piccole cose che adesso mi mancano tanto".

Eleonora: "Mah, prof! A casa non si sta male, si sta anche bene, ma ci sono troppe distrazioni... a scuola sei più concentrato, la lezione è senz'altro più proficua".

Elisa: "Quello che più mi angoscia è l'incertezza sul mio futuro. Avevo tanti bei progetti, adesso non so se potrò realizzarli. Questo virus mi ha tolto sicurezza. Se intraprendo una strada e poi capita la pandemia che faccio? Sì certo, qualcosa 'sto Covid mi ha dato: la consapevolezza della precarietà delle cose...".

Alessia: "Che dire, prof? A me sembra che mi siano stati rubati gli anni migliori".

Il docente: "Avete ragione, ma adesso la situazione è un po' diversa. Tutto sommato adesso si può uscire, incontrarsi, con le dovute precauzioni...".

Francesca: "Tornare a scuola a settembre ha portato una parvenza di normalità, sinceramente ho avuto la speranza che, seppur con alcune restrizioni, si

potesse tornare a condurre una vita simile a quella di prima. Purtroppo, è arrivata la "seconda ondata" di contagi, e ora siamo di nuovo a casa. Per fortuna si può uscire per passeggiare e correre, si possono vedere gli amici, cercando di stare il meno possibile vicini, non ci sono tutte le limitazioni che ci sono state questa primavera. Ma non è più come prima. Personalmente sto cercando di vedere gli aspetti positivi di questa nuova condizione alla quale ci dobbiamo adeguare, cerco di rimanere serena e non abbattemi. Ma è molto difficile, sento la mancanza del contatto umano, della normalità che prima davo per scontata, delle piccole cose, passeggiare in piazza in mezzo alla gente senza pensare costantemente se ho mantenuto o meno la distanza, andare a trovare i nonni senza paura di far loro più male che bene, uscire di casa e rientrare senza preoccuparmi di portare dentro questo virus. Sembrano piccole cose, è vero, però sommate tutte insieme e vissute ogni giorno, penso che ci voglia davvero molta forza d'animo per non abbattersi. Spero che tutto questo finisca al più presto. Vorrei tornare a vedere i sorrisi, e anche i musi lunghi, delle persone, vorrei non dovermi preoccupare di igienizzarmi le mani venti volte al giorno, vorrei abbracciare amici e parenti senza immaginarmi il virus che ci stiamo trasmettendo, vorrei uscire per crearmi un'idea più concreta del mondo che ci aspetta una volta finite le superiori".

Beatrice: "La prima volta ci è arrivata addosso all'improvviso, una novità, però si pensava che prima o poi sarebbe finita... adesso invece ci rendiamo conto che dovremo convivere e forse per un bel po'... sappiamo cosa ci aspetta con un prossimo lockdown. E non è certo una prospettiva esaltante".

Aurora: "Durante la prima ondata sentivo molto di più la paura e la pericolosità di ciò che stava succedendo, sentivo un fortissimo senso di responsabilità verso gli altri che mi portava a rispettare al massimo le restrizioni. La delusione per questa seconda ondata mi sta portando ad essere molto più indifferente verso il problema. L'illusione di un'estate passata in libertà è stata rovinata da ciò che sta succedendo adesso: in primavera ci sentivamo tutti uniti contro quello che era un nemico comune, adesso si sente sempre di più l'insoddisfazione della gente e secondo me si respira un clima ancora più negativo, le persone hanno iniziato a mettersi le une contro le altre. Personalmente mi sento molto più egoista: si sente sempre che "bisogna portare pazienza" però poi ognuno interpreta le regole a suo modo e ogni questione legata al virus viene utilizzata

come spunto non di dibattito ma di contrasto. Siamo indotti a pensare che stiamo subendo un dispetto da qualcuno e ci sentiamo quasi in dovere di rispondere in qualche modo, facendo qualcosa che non sia solo aspettare. Col grave rischio che la stanchezza per questa situazione ci faccia perdere la lucidità nell'agire".

Il docente: "Vi credo, ma bisogna tenere duro, è difficile per tutti..."

Elisa: "Quando qualcosa accade così improvvisamente e si è colti alla sprovvista ci vuole davvero tempo per realizzare pienamente il tutto, ma, quando succede e quando si capisce com'è più opportuno agire, è tutto più in discesa. Personalmente da questo periodo ho ricevuto tanto, ed è davvero incredibile come stia cambiando il modo di affrontare le cose e l'atteggiamento di fronte ai periodi no, che bene o male sono presenti nella vita di tutti".

Il docente: "Dai ragazzi, vedrete che ne verremo

fuori, prima o poi..."

Da dietro i pallini con le iniziali che punteggiano lo schermo e che mi danno l'impressione, di questi tempi, di far lezione a un albero di Natale, si leva un corretto: "Sì prof, nel Duemila-credici!" ... E non posso non immaginarmi i sorrisini di chi ha già capito tanto della vita appena ha cominciato ad assaporarla. Sarcastici certo, spero solo un po' meno rassegnati.

Mi sia concessa una piccola appendice: mi rendo conto che queste quattro righe, tra il serio e il faceto, potranno cadere sotto gli occhi di persone e amici della UILDM toccati in modo pesante, doloroso dalla pandemia. A loro le mie parole potranno suonare un po' stonate, fuori luogo, inopportune forse.

Confido nella loro comprensione e a tutti mando un sincero, fraterno, abbraccio. Per quel che può servire.



Lions Club Bergamo Host

a cura di Edvige

Invernici

L'APPROCCIO A LIONS CLUB BERGAMO HOST. IL PREMIO BONTÀ E LA FAMIGLIA ZANOLI. UN BRINDISI VIRTUALE E LA VOGLIA DI DARE CONTINUITÀ ALLE RELAZIONI E DI COLLABORARE COME UILDM È SOLITA FARE.

L'iniziativa

Martedì 15 dicembre 2020 UILDM Bergamo ha ricevuto il "Premio della Bontà" istituito dal Lions Club Bergamo Host, che, nel 2020, è stato dedicato alla memoria di Luisa Longhi.

È stata una bellissima serata online.

Cordialità, solidarietà e speranza per il futuro trasparivano dai volti allineati sul monitor ed erano ben presenti nei dialoghi pronunciati dai soci italiani e dai soci del Lions Club di Chambéry Aix-Les-Bains in collegamento a consolidare il gemellaggio fra le due organizzazioni.

Riconoscimenti anche a chi ha procurato nuovi soci e si è particolarmente distinto.

E, prima del brindisi virtuale, è stata regalata una sintesi, curata e letta da Aurora Minetti, della "Riflessione sul Mistero del Natale" del Socio Onorario Cardinale Giovanni Battista Re.

La rappresentanza di UILDM Bergamo è stata affidata a Gianluigi Daldossi, vicepresidente. Gli sedeva accanto, ma in disparte come piace a lui, Sandro Zanoli che con la sua Luisa ha condiviso tanti momenti dedicati all'associazione.

Tra i soci del Lions Club Bergamo Host c'era anche Diego Zanoli, che da mamma Luisa ha ereditato l'affabilità e la generosità. Un premio "in famiglia" che aiuterà alcune famiglie.

Il premio della bontà consiste nella somma di 1.500 euro che contribuirà al raggiungimento degli obiettivi dell'associazione.

Lions Club International

Lions Club International è l'organizzazione di club di servizio umanitario più grande del mondo, con 1,36 milioni di soci in oltre 46.000 club. I Lions sono ovunque, uomini e donne impegnati in progetti

comunitari in oltre 208 paesi e aree geografiche. Fondata nel 1917, l'associazione è conosciuta principalmente per la lotta alla cecità, che è parte della sua storia e anche dell'impegno odierno insieme a numerosi progetti comunitari, tra cui protezione dell'ambiente, lotta alla fame, iniziative a favore dei giovani, campagne di natura sanitaria, come quelle contro il morbillo, il diabete e altre. LCI è presente in Italia dal 1951, anno di fondazione del Lions Club di Milano



"Creare e stimolare uno spirito di comprensione fra i popoli del Mondo.

Promuovere i principi di buon governo e di buona cittadinanza.

Prendere attivo interesse al bene civico, culturale, sociale e morale della comunità."

Lions Club Bergamo Host

Il Lions Club Bergamo Host, uno dei primi in Italia, venne fondato nel gennaio 1953 su spinta benefica e solidale da parte di alcuni importanti professionisti ed imprenditori cittadini. Da quel giorno, infatti,



il legame fra Bergamo e il mondo Lions si è unito in modo indissolubile, rafforzandosi con il passare degli anni in modo ramificato e strutturato.

In quasi sette decenni di vita del Club, le attività di Servizio ideate, progettate e realizzate sono state innumerevoli, nei più diversi ambiti umanitari, sociali, culturali, per la comunità bergamasca, per gli eventi e le emergenze che hanno colpito il nostro Paese, per bisogni e iniziative in campo sanitario affrontate da Lions International in ogni parte del mondo.

Nei diversi ambiti degli ultimi due decenni, il Club si è particolarmente distinto:

- Per il tema più caratteristico della storia Lions, LA VISTA, a favore del quale il Club ha svolto numerose attività di raccolta fondi, oltre che di comunicazione e coinvolgimento, per aiutare le iniziative messe in atto nell'ambito del PROGRAMMA INTERNAZIONALE «SIGHT FIRST» che, dal 1990, ha rivestito un ruolo importante nell'aiutare a recuperare e a migliorare la vista a milioni di persone in tutto il mondo e per la grande battaglia LCI e LCIF contro il DIABETE, con iniziative di educazione sanitaria e di sostegno a soggetti insulinodipendenti perché affetti da diabete infantile.

- Per la partecipazione a CAMPAGNE INTERNAZIONALI DI TIPO SANITARIO volte alla eradicazione di patologie endemiche nei paesi economicamente meno avanzati, come il MORBILLO, in collaborazione con le autorità sanitarie locali e altre organizzazioni non governative.

- Per gli AIUTI ALLE POPOLAZIONI COLPITE DA DISASTRI NATURALI di particolare rilievo, l'organizzazione del Concerto Jazz «Bergamo per New Orleans» in occasione dell'uragano Katrina

nel 2005, la partecipazione alla raccolta fondi per la realizzazione di un Poliambulatorio a Navelli in occasione del terremoto dell'Aquila nel 2009 e a quella per la realizzazione di alloggi e di strutture di servizio comunitario nei principali comuni colpiti dal terremoto del Centro Italia del 2016.

- Per la CULTURA, attraverso la collaborazione con le organizzazioni imprenditoriali e la Scuola d'Arte dell'Accademia Carrara mediante otto edizioni di ARTEIMPRESA, una mostra concorso di giovani artisti, unica nel suo genere molto apprezzata nel mondo della cultura nazionale.

- Per INIZIATIVE SOLIDARISTICHE comunitarie a livello locale a fronte di emergenze sociali, come il Service Lions per il Lavoro, che tra il 2014 e il 2016 ha fornito sostegno nella ricerca di nuove soluzioni occupazionali a oltre 100 bergamaschi che per la crisi economica avevano perso la propria precedente attività.

- Per la progettazione e implementazione di soluzioni per avviare nella nostra comunità attività di RECUPERO ALIMENTARE con la riduzione degli sprechi e la destinazione degli alimenti recuperati alle fasce più disagiate e bisognose (con la realizzazione di una apposita piattaforma logistica, la "Dispensa Sociale"), che già nell'anno sociale 2019/2020 ha fornito sostegno alimentare per l'intero periodo ad oltre 280 persone, coinvolgendo nell'attività associazioni come Namasté che aiutano l'integrazione di persone fragili.

- Per la Raccolta di occhiali usati destinati, dopo selezione e classificazione, ai paesi poveri.

- E tanti altri, più o meno piccoli o più grandi secondo il motto "WE SERVE".

Il volontariato come “eredità”

Gianluigi
Daldossi

Nella primavera del 2020, durante una riunione del Consiglio direttivo della nostra Associazione, un consigliere presenta un’iniziativa organizzata dal CSV di Bergamo (Centro di Servizio per il Volontariato), cui UILDM Bergamo aderisce, chiedendo la disponibilità a partecipare.

L’iniziativa vuole valorizzare il volontariato sul territorio bergamasco (4.300 associazioni e oltre 100.000 volontari), volontariato che viene definito come “patrimonio”. Un patrimonio che deve essere riconosciuto, nominato e portato nel cuore della comunità per essere condiviso da tutti i suoi membri.

La cosa mi interessa e mi rendo disponibile a partecipare.

A maggio il primo incontro informativo presso il CSV, viene presentata l’iniziativa: la prima slide reca il titolo “Lascio in eredità me stesso alla terra. Fare

memoria tra volontariato e patrimonio culturale”. Resto perplesso e mi chiedo: cosa sarà!?

La presentazione del progetto, dopo un’introduzione da parte del Direttore del CSV Antonio Porretta, viene guidata dal gruppo di lavoro “Patrimonio di Storie”.

Ci viene raccontato che, attraverso l’incontro con l’arte, è possibile narrare la stessa e, allo stesso tempo, far emergere il proprio vissuto, vissuto individuale, ma anche vissuto legato all’esperienza del “volontariato”. Chi ci parla sono **Simona Bodo**, **Silvia Mascheroni** e **Maria Grazia Panigada** (scoprirò poi essere delle persone veramente capaci, pazienti e disponibili).

La cosa mi spaventa. Ne sarò capace? Un dubbio che assale tutti i “volontari” presenti.

La sfida comunque è interessante e mi incuriosisce parecchio.

Si parte con la formazione in aula, tra il teorico e alcuni esercizi pratici, e all’ultimo incontro ci vengono svelati i luoghi dove faremo la nostra esperienza di “incontro” con il patrimonio artistico della terra bergamasca: la rotonda di San Tomè ad Almenno San Bartolomeo e la chiesa di San Giorgio ad Almenno San Salvatore.

Il percorso prevede una prima visita guidata per conoscere la storia di questi luoghi e, successivamente, il ritorno nei luoghi per immergersi in un’osservazione più personale e profonda.

È qui che scopro, con mio grande stupore, che quello che mi era stato presentato come possibile esperienza ora si stava realizzando.

Questo momento di osservazione personale, mi permette di cogliere dei particolari che, durante la visita guidata, nemmeno avevo osservato.

All’interno della rotonda di San Tomè respiro un clima che riporta la mia mente al monachesimo medievale, all’elevazione verso l’alto del proprio spirito in ricerca dell’Assoluto.

Un particolare mi colpisce... un “capitello” di una colonna.



La visita alla chiesa di San Giorgio con i suoi affreschi colorati mi fa sentire come se mi trovassi in un film girato nel Basso Medioevo. La maggior parte dei personaggi sono raffigurati con i costumi del tempo, santi, nobili, condottieri a cavallo, alcuni purtroppo sono erosi dal tempo e visibili solo in parte.

Anche qui in particolare mi colpisce... Gesù sulla croce che incontra Giovanni e la Madre.

Sul prossimo numero del nostro "Jolly" scriverò i sentimenti suscitati dai miei due "incontri" con l'arte.

Le ricordanze

Paolo Poggi e
Edvige Invernici

ESPLORAZIONE DI MEMORIE LEGATE AL PASSATO DA PARTE DI UN PROFESSORE E DI UNA RAGIONIERA. IL PRIMO LE EVOCA, LA SECONDA LE HA FATTE EVOCARE. GALEOTTO FU FACEBOOK E CHI LO INVENTÒ: DA ALLORA ENTRAMBI SONO STATI SORPRESI A "PUNGERE LA RIMEMBRANZA" E "GUARDARE LE VAGHE STELLE DELL'ORSA".

Il professore

Son passati trent'anni da quel dicembre '90 in cui ebbi la fortuna di assistere, assieme e grazie al caro amico Roberto Bressanello, alla nascita di "Telethon" da dietro le quinte degli studi RAI di Milano. Dietro le quinte, ma anche a contatto di personaggi del mondo dello spettacolo e dello sport che si erano messi a disposizione per una grande causa.

Ho ricordi indelebili di quella due giorni, dalle "corse" su e giù per i treni con Roberto sotto il nevischio, alla battuta di Enzo Bearzot - "Pensare che basterebbe rinunciare anche a un solo cacciabombardiere per finanziare la ricerca" - alla foto di gruppo a fianco dei "fratelloni Abbagnale, al "nottambulo" Gianni Minà che un paio di giorni dopo, ancora stravolto dalla maratona di parole, mi rilasciò un'intervista telefonica per la rivista associativa DM.

Fu un evento allora unico in Italia, desiderato da Federico Milcovich, il fondatore dell'Associazione, che fin dagli anni '60 guardava al Telethon americano di Jerry Lewis come un modello, pur fra tante perplessità, reso possibile dai contatti, avviati due anni prima, con l'AFM, la consorella francese, occasione colta con determinazione da Roberto e fortemente voluto da UILDM Nazionale con la collaborazione di tante forze e di tante competenze, tante persone che a titolo volontario ci hanno creduto. Prime fra tutte le sezioni locali

UILDM, dalla più grande alla più piccola, impegnate a sensibilizzare il proprio territorio sulle malattie neuromuscolari, le loro conseguenze, la disabilità. Trent'anni fa l'obiettivo primario era la cura delle distrofie muscolari, a partire dalla forma più grave, la distrofia di Duchenne, poi nel tempo l'obiettivo si è allargato a tutte le malattie genetiche, nella giusta convinzione che i progressi, o anche gli insuccessi, per una malattia, possono far trovare la soluzione per altre malattie. L'idea che si è progressivamente affermata è quella della cooperazione, del superamento di barriere anche fra associazioni, che caratterizzavano quel tempo, in cui la "torta" dei finanziamenti pubblici era esigua, Telethon ha rappresentato un modello in tal senso, ha unito, e la nascita del Tigem per la ricerca genetica, dei Centri Nemo per la cura clinica, di Tecnothon per lo sviluppo dei presidi protesici di vario genere, ha significato indubbiamente un grande salto nello sviluppo di tutto il settore scientifico e tecnologico. Oggi celebriamo i trent'anni di Telethon in un momento critico di pandemia, in cui tutti gli sforzi della scienza sono volti a trovare una cura. E se c'è stata, come si è detto da più parti, un'accelerazione nella individuazione di possibili vaccini contro IL COVID-19, credo che parte del merito vada anche al "modello Telethon" nato un 7 dicembre di trent'anni fa.

Ed è doveroso ricordare quanti fra gli amici che ci

hanno creduto, si sono battuti, hanno discusso, ci hanno lasciato durante questo lungo cammino.

Ed è giusto non mollare adesso la presa sulle malattie rare, che solo per essere tali non creano meno dolore per chi ne è colpito e per i suoi familiari. Ricordiamo che il diritto alla salute è un nostro principio costituzionale da perseguire con la solidarietà di tutti.

La ragioniera

Per assecondare la proposta di una *follower*, ho riportato nel mio profilo d'amministratrice della pagina Facebook di UILDM Bergamo, l'invito a chiedere a chi avesse un legame con me di non limitarsi al "mi piace" seppure espresso con il cuoricino o con l'abbraccio, ma di citare un luogo, un oggetto, una persona, un momento che li induceva a ricordarsi di me.

Ho ricevuto quarantun commenti molti dei quali mi identificano con l'associazione sia a livello nazionale che locale.

È stato un tuffo nel passato che mi ha emozionato. Sarebbe riduttivo ricavarne una statistica per cui riporto, così come sono stati scritti, quelli che parlano di UILDM, delle relazioni costruite con le cooperative sociali del territorio e dell'impegno sociale.

- La prima volta "ASTA DEI FIORI X UIL DM" - Natalia Natali
- Sez. UILDM Bergamo - Cristian Locatelli
- Tanta stima e affetto (lo so, sono più parole) - Enrico Lombardi
- Assemblea Uildm - Massimo Lazzarini
- I calendari uildm ricordo la locandina del film Una pallottola spuntata con Beppe - Manuela Cortinovis
- Posso dire Uildm, Jolly, Camminiamo con loro, biglietti della lotteria... - Fabio Scarpellini
- Telethon e molte altre occasioni con Angelo, Manu, Beppe, e tu Edvige regista immancabile dei tanti appuntamenti con la uildm... ti ammiro! - Daniela Zanghi
- 1987 la distrofia muscolare è entrata nelle nostre famiglie. Grazie Edvige! - Maria Angela Poma
- La Storia di UILDM Bergamo. - Marta Pagni
- Ti ricordo con tanto piacere nelle molte occasioni di confronto nella Uildm ed in Telethon. Con stima - Rosanna Binaghi Toso
- Il Consiglio d'Amministrazione della Cooperativa sociale L'impronta - Mario Bravi
- Mi manca tagliare le borse, spiegarle, bere il caffè con te - Ilaria Lentini
- UILDM Bergamo - Maria Timofte

- Saperi e sapori con L'impronta e le nuove sfide che ci aspettano per il Consorzio Sol.co Città Aperta - Francesca Monge
- Ti ammiro per ciò che fai - Remo Faccini
- UILDM e tavolo Ambito 1!!!! E le formazioni... - Simona Elena Colpani
- UILDM ciao cara Edvige - Paola Dellera
- La colonna portante della UILDM BERGAMO - Guglielmo Battocletti
- Tanti pomeriggi in uildm fianco a fianco a preparare gli eventi del Cbi... Che forza che energia positiva! - Manlio Cavanna
- Consiglio comunale Treviolo anni 75-84 minoranza attiva e sostegno partecipe - Giambattista Viganò
- Che classe! Ricordi, formazione e progetto per l'inclusione scolastica? Bei tempi - Simonetta Isella
- "Formazione", redattori DM... Assemblee UILDM... Federico... Tino... Roberto... Jolly... Settimana UILDM Bergamo... "Vecchie glorie" Atalanta / vostri Volontari UILDM... vado avanti? - Paolo Poggi
- Livorno, cena da Lombardi. Lignano, riunioni infinite al Le Vele. San Giuliano, pranzi al Granduca. - Damiano Zampieri
- Matrici ecologiche - Chiara Novelli
- E chi si dimentica di Edvige Invernici, il Jolly, il Gruppo Giovani, il Wheelchair Hockey, il Cineforum, le feste mangerecce... - Riccardo Pancera
- Uildm Bergamo - Nadia Donati
- Il Battesimo di Simone nella vostra sede: indimenticabile l'accoglienza!!! - Maria Cavalli
- 10 mesi di servizio civile alla Uildm sono sufficienti??! - Marco Parisi
- 20 anni di Uildm sono tanti, ma me ne sarebbero bastati anche molto meno per non potermi dimenticare di te cara Edvige - Cira Solimene
- Fotografie, jolly, lotteria, ecc. Luigi Tortolano
- La tua visita a Genova in casa famiglia... Francesco Roonsval
- Uildm!!! Una grandissima Presidente - Lucia De Ponti
- Anni e anni di operosa e affettuosa reciprocità - Carla Fasolini
- Ci siamo conosciute per le vacanze Uildm a Torre del Lago Puccini negli anni 80... - Giusi Legramanti Dadda

Erodoto sosteneva che la letteratura ha lo scopo di impedire che il ricordo di imprese, valori e glorie si disperda.

Vuoi vedere che ci provano anche i social?

DA SEMPRE UN'IMPRESA COLLETTIVA PER RISPONDERE ALL'APPELLO DI CHI LOTTA CONTRO UNA MALATTIA GENETICA RARA ATTRAVERSO LA RICERCA, VERO PATRIMONIO COLLETTIVO, CHE FINANZIA LA MIGLIORE RICERCA SCIENTIFICA SULLE MALATTIE GENETICHE RARE PER DARE RISPOSTE CONCRETE AI PAZIENTI.

Ecco cos'è Telethon.

Ed ecco il motivo per cui, anche nel 2020 nonostante le misure anti Covid-19, ci siamo dati da fare per partecipare alla maratona.

UILDM Bergamo era solita organizzare otto staffette podistiche con partenza da otto paesi della provincia per raggiungere un punto d'incontro ogni anno diverso. Ciò creava un bel movimento: gruppi sportivi, associazioni di volontariato con Avis e Aido in testa, gruppi di alpini, pro loco, parrocchie, imprese, amministrazioni comunali, cittadini convenuti dal monte e dal piano... non per stringersi la mano, ma per stringersi intorno a un obiettivo: sostenere la ricerca scientifica sulle malattie genetiche e rare.

UILDM Bergamo organizzava anche la marcia podistica non competitiva "Corri per Telethon", gli stand all'ingresso degli ipermercati; allestiva il banchetto in centro città per offrire le duecento torte sfornate dalle donne di Almenno San Salvatore e i cuori di cioccolato al latte, fondente, al latte con granella di biscotti. E trecento cuoricini. I cuori e i cuoricini. Quelli che, nel 2020, hanno tenuto banco col passa parola.

Ne abbiamo ordinato duemilatrecento e sono tuttora in circolazione: è un Telethon che prosegue anche nel gennaio 2021 per esaurirli e incrementare la raccolta di donazioni.

Nonostante tutto, le Associazioni di volontariato con Avis e Aido in testa e i capi staffette si sono dati da fare e hanno organizzato tutto ciò che la situazione ha permesso.

Il Cescani ha cotto una polenta fuori casa e ha raccolto 600 euro;

Carola con le volontarie di Atassia Telangiectasia è arrivata a quota 4.465 e non è finita;

I soci volontari della Cooperativa sociale Ecosviluppo in Piazza e presso il Santuario di Stezzano hanno raccolto 700 euro;

Avis di Medolago 1.350 e Avis di Azzano San Paolo

865, gli Alpini della Presolana 402, i volontari UILDM 2.000 euro;

E la Valle Calepio? Con il trascinatore Paolo Cadei a forza di whatsapp sono stati raccolti quasi 7.000 euro e, anche qui, non è finita. L'amministrazione comunale di Brusaporto sta ancora raccogliendo e Avis/Aido di Telgate consegnerà a breve quanto raccolto dopo aver coinvolto le organizzazioni di volontariato presenti nel paese per lasciare nella piazza, come segno tangibile della coesione che regna fra di loro, una stella creata con nastri colorati.

Sono risultati molto parziali, ma li abbiamo segnalati per mostrare che il Covid-19 ci ha limitato, ma non ci ha fermato.

Altri capi staffetta e altri gruppi sono ancora in movimento. Il nostro sito www.bergamo.uidm.org, aggiornato in tempo reale, permetterà a tutti di conoscere i risultati definitivi.

A tutti va il ringraziamento più sentito per aver partecipato ancora una volta e con la ferrea volontà di sempre a rafforzare la speranza delle persone che hanno affidato alla ricerca scientifica il ritrovamento della cura risolutiva.





UILDM Bergamo OdV

SOSTIENI I PROGETTI E LE
ATTIVITÀ DI UILDM BG

INTESA SAN PAOLO – Filiale del Terzo Settore
IT 19 X 03069 09606 100000014653

UBI BANCA - Agenzia BG / S. Caterina
IT 36 J 03111 11102 000000074397

BANCO BPM - Agenzia BG / S. Caterina
IT 32 B 05034 11104 000000003823

C/C POSTALE
15126246



Sede, Direzione e Amministrazione
24123 Bergamo – Via Leonardo da Vinci, 9
Tel. 035-343315 – Fax 035-361955
CF. 80030200168